

CCXCVI.

TORNATA DI SABATO 9 FEBBRAIO 1907

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORÀ**.

INDICE.

Atti vari	Pag. 11805
Bilancio dell'interno (<i>Seguito della discussione</i>)	11784
CAPECE-MINUTOLO	11796
COCCO-ORTU (<i>ministro</i>)	
COLAJANNI	11785
GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>)	11797
LARIZZA	11790
QUEIROLO	11793
RAMPOLDI	11788
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse a imprese private (GIANTURCO)	11783
Consiglio di Stato e Corte dei conti: limiti di età (GIOLITTI)	11784
Interrogazioni:	
Riscaldamento dei vagoni:	
BRUNIALTI	11778
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	11776-79
FARINET F.	11777
Nomina illegale di direttori di lattici (Roma):	
CIUFFELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	11179
MORGAR	11780
Interruzioni delle linee ferroviarie:	
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	11780
FARINET F.	11780
Stazione ferroviaria di Lentini:	
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	11781
LIBERTINI PASQUALE	11782
Biblioteca Palatina Parmense (doppiomi):	
CIUFFELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	11782
FAELLI	11782
Personale avventizio catastale (licenziamento):	
BRUNIALTI	11806
LARIZZA	11807
Pozzo (<i>sottosegretario di Stato</i>)	11806
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
FULCI L.	11804
Completamento di una Commissione:	
FAELLI	11805

Proposte di legge (*Scolgimento*):

Costituzione in comune delle frazioni di Pagarone e Cerreto:	
FACTA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	Pag. 11783
FALCONI NICOLA	11783
Tombola telegrafica a favore dell'istituto dei cronici di Città di Castello:	
FACTA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	11783
FRANCHETTI	11783
Tombola telegrafica a favore della Società Meteorologica italiana (LUZZATTI); (<i>Lettura</i>).	11776
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
Ferrovie economiche concesse all'industria privata; Basilicata (GIANTURCO)	11784
Concessioni di mutui di favore alle regie scuole speciali e pratiche di agricoltura (GUERRITORE)	11784
Bilancio di agricoltura, industria e commercio (CASCIANI)	11795
Sorteggio di commissioni di scrutinio	11784
Votazione segreta (<i>Risultamento</i>):	
Competenze del personale delle scuole secondarie governative all'estero.	11789
Nomina di commissari:	
Bilancio, petizioni, istruzione elementare	11804

La seduta comincia alle ore 14,5.

MORANDO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Petizione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura del sunto di una petizione.

MORANDO, *segretario*, legge:

6759. L'onorevole Podestà presenta una petizione del Consiglio comunale di Inverio Inferiore nella quale si fanno voti perchè venga sollecitamente approvato l'integrale ripristinamento dell'articolo 272 della legge comunale e provinciale 10 febbraio 1889.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, l'onorevole Morpurgo di giorni venti; per motivi di salute, l'onorevole Pastore di giorni trenta.

(Sono conceduti).

Lettura di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Gli Uffici hanno ammesso alla lettura una proposta di legge. Prego l'onorevole segretario di leggerla.

MORANDO, segretario, legge:

Proposta di legge dei deputati: Luigi Luzzatti, Chimirri, Marsengo-Bastia, Rovasenda, Panniè, Di Saluzzo, Stoppato, Landucci, Camerini, Montauti, Moschini, Negri, Del Balzo, Donati e Rota.

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere alla Società Meteorologica Italiana una tombola telegrafica per l'importo di lire 500,000 con esonero da ogni tassa e diritto erariale.

PRESIDENTE. Sarà poi stabilito il giorno per lo svolgimento di questa proposta di legge.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima sarebbe quella dall'onorevole Mira rivolta al ministro dell'interno « per sapere perchè, nonostante ripetute richieste degli interessati e una interrogazione del sottoscritto, del novembre 1905, non furono mandate precise disposizioni per la vendita di quelle sostanze che, non elencate nella farmacopea, non lo sono pure nella tabella delle sostanze di libera vendita: nè in quella delle sostanze la cui vendita è proibita ».

Ma, non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione che l'onorevole Francesco Farinet rivolge al ministro dei lavori pubblici « per sapere se, di fronte all'ormai sistematico e resistente ad ogni protesta assideramento dei viaggiatori su tutti i treni e più specialmente sui diretti da Roma a Torino egli non creda conveniente di bandire un concorso o per un riscaldatore da viag-

gio ad alcool denaturato od altro, da noleggiare ai viaggiatori come i cuscini, nelle principali stazioni a salvaguardia della loro salute ».

A questa interrogazione si collega quella ripresentata ieri dall'onorevole Brunialti, allo stesso ministro per chiedergli « se intenda tollerare che il riscaldamento dei treni continui ad essere deficiente o a mancare a tutto lucro dei macchinisti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a queste due interrogazioni.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. La proposta del collega Farinet mi pare che alluda ad uno di quei sistemi di riscaldamento che si sogliono chiamare non continui e, se io prendo errore mi correggerà, egli allude al sistema di riscaldamento mediante la combustione di speciali mattonelle che si solevano collocare in appositi impianti, anche nello stesso compartimento, sotto i sedili; sistema questo che fu altra volta sperimentato anche all'estero; che però fu dovuto abbandonare, non tanto per ragioni igieniche, quanto, e più, per ragioni di sicurezza, poichè presentava pericolo d'incendio.

Bastava la semplice trascuranza di un viaggiatore per dar luogo a qualche incendio.

In materia di riscaldamento a sistema non continuo, il migliore sarebbe il termosifone; ma questo si adotta appena in qualche treno di lusso; esigendo maggior personale e ingente spesa, non si può adoperare nei treni comuni.

Il più semplice di questi sistemi è quello che si usa nei treni non diretti, cioè il sistema ad acqua calda. Il sistema invece che è stato applicato in Italia, come all'estero, è quello del riscaldamento continuo, cioè a vapore, ed anche il sistema misto a vapore ed aria.

L'amministrazione delle ferrovie di Stato ha trovato il materiale mobile appunto preparato pel riscaldamento a sistema continuo a vapore.

Quest'anno, nel primo novembre 1906, per la corrente stagione invernale, la Direzione generale delle ferrovie nostre, memore dei lamenti che si erano sempre prodotti anche negli anni scorsi, diede disposizioni con le quali sperava di migliorare questo servizio. Cercò di migliorare dove era possibile la condotta del vapore, ed aumentò del 25 per cento le scorte del carbone da servire al riscaldamento, perchè qualche

macchinista si lamentava della scarsezza di combustibile. Vero è che, malgrado questo provvedimento e malgrado ispezioni e inculcazioni fatte molto rigorosamente al personale, quest'anno le lagnanze, e non infondate, furono maggiori del solito ed il servizio non ha corrisposto alle legittime esigenze del pubblico. Si suppone dall'onorevole Brunialti, che ha un'interrogazione uguale a quella del collega Farinet, che ciò possa avvenire a cagione dei premi di economia sul risparmio del carbone, premi che sono dovuti al personale di macchina. Ma, a dir vero, questa causale, su cui fu richiamata più volte l'attenzione della direzione generale, non sembra fondata; perchè basta considerare questo, che per avere 4 o 5 lire di premio, occorre economizzare una tonnellata giusta di carbone (il che vuol dire che non occorre meno di un mese di tempo) mentre la penalità che colpisce il macchinista per una sola contravvenzione, supera di molto questa cifra per escludere la spinta a fare quest'economia. (*Commenti*). Ma un'inchiesta avrebbe messo in evidenza una spiegazione più verosimile; vale a dire, col primo novembre furono aumentati i premi per il recupero dei ritardi, visto che nella stagione invernale i ritardi sono sempre più frequenti.

Questo aumento di premi può aver consigliato alcuni macchinisti, appunto perchè la marcia del treno fosse regolare e perchè i treni arrivassero con minore ritardo se non in orario perfetto, può averli consigliati di economizzare il carbone per il riscaldamento per darlo invece alla trazione. (*Commenti*).

In codesti casi, però, non si è mancato di colpire, con pene previste dal regolamento, tutti i trasgressori.

Questo per il passato. Per l'avvenire la direzione generale delle ferrovie si propone di mettere in uso anzitutto (e sono già in corso tali acquisti) dei carri speciali con caldaie, e di raddoppiare il diametro della conduttura a vapore, perchè attualmente nella formazione dei treni lunghissimi il calore difficilmente riesce ad estendersi fino alla coda del treno.

Inoltre sono in corso acquisti di locomotive di grande potenzialità, con le quali il servizio procederà assolutamente meglio.

Con tali provvedimenti si può confidare (per quest'anno è ormai inutile pensarci) che per l'anno venturo (*Interruzioni*) que-

sto servizio potrà rispondere alle legittime aspettative dei viaggiatori.

PRESIDENTE. L'onorevole Farinet Francesco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FARINET FRANCESCO. Onorevoli colleghi. La questione del freddo sui treni è ormai diventata, per una curiosa antinomia, la questione scottante del giorno.

Sopra di essa da due mesi sentiamo e le promesse dei ministri e le proteste dei deputati. Tutti hanno interloquito con grande calore; disgraziatamente il riscaldamento si è fermato alla retorica. (*Si ride*).

Le vetture sono rimaste maledettamente gelate e, pur troppo, non vi è probabilità che ricevano un po' di calore prima dell'imminente primavera.

E così doveva essere, giacchè le sterili proteste dal basso e le non meno sterili assicurazioni dall'alto, sono diventate i due cardini della nostra vita pubblica.

L'una e l'altra sono all'ordine o piuttosto al disordine del giorno.

L'Italia, nazione nominalmente cattolica, è in realtà un paese eminentemente protestante. Da noi tutti protestano. I giornali non sono che una sequela di proteste individuali o collettive, di comuni, provincie e regioni, o di classi e categorie di cittadini.

Non c'è un buon italiano il quale, dopo di avere protestato e gridato evviva ed abbasso per mezza giornata, non rientri la sera a casa sua persuaso di avere demolito un partito, umiliato e sconfitto l'Austria o raggiunto qualche alto ideale politico, sociale, artistico, letterario o ferroviario. Anzi le proteste pel mal servizio ferroviario mi paiono venute proprio a proposito come il taglio della coda del cane d'Alcibiade, con grande piacere specialmente del ministro degli affari esteri. Sicuro! Finchè gl'italiani sfogano sulle ferrovie di Stato il loro stato d'animo profondamente protestante, essi lasciano in santa pace l'Austria o il Vaticano ed è tanto di guadagnato per la Consulta. (*Viva ilarità*).

Ecco perchè, egregi colleghi, a differenza dell'amico Brunialti, io dichiaro di non protestare affatto contro il freddo sui treni.

Sotto questo aspetto, lo confesso con mia somma vergogna, per lingua, per origine e per tendenze io sono poco italiano.

Nelle mie montagne non si protesta mai; nemmeno contro i tre elementi speciali delle umane recriminazioni: il tempo, il Governo e la suocera! (*Ilarità generale*).

Quando si è abbastanza forti per poterlo fare, si picchia. Quando non si è sufficientemente forti, si aspetta di esserlo ed intanto ci si aggiusta come si può.

Anzi tale stato d'animo è riassunto da noi in due proverbi che consiglio i miei protestanti colleghi di meditare.

Il primo è che: « protestare, bere acqua e camminare a piedi — si potrebbe aggiungere: e soffrir freddo nei treni — è permesso a tutti ». (*ilarità generale*).

Il secondo è che: « la cosa più ridicola al mondo è protestare quando colui che protesta non è abbastanza forte per impedire la cosa contro la quale protesta ».

Ecco perchè, pigliando filosoficamente le cose come sono e non come dovrebbero essere, io non protesto affatto, ma consiglio quanto, secondo me, sarebbe il rimedio, transitorio, empirico, volgare, se si vuole, ma efficace al deplorato congelamento dei viaggiatori.

La situazione mi pare ben definita.

Noi vogliamo essere riscaldati. I ferrovieri, per ragioni che non credono di dover esporre al pubblico, non vogliono darci calore. I membri della Direzione generale e del Governo si sono dimostrati impotenti a farci riscaldare.

Che cosa dobbiamo fare se non vogliamo porre a repentaglio la nostra salute ogniqualvolta ci mettiamo in viaggio nei mesi invernali?

Affidare la nostra tutela e quella dei viaggiatori al Comitato dell'emigrazione, alla Croce Rossa? Non ne ho grande fiducia. Provvediamo dunque col mezzo di riscaldatori portatili da nolo.

In fine dei conti preferisco ancora spendere quelle quattro o cinque lire del noleggìo e dell'alcool al buscarmi un reuma intercostale o una congestione bronchiale! (*Si ride*).

Certo quei viaggiatori raggruppati attorno ad un fornello, come un accampamento di zingari, non rappresenteranno l'ideale come estetica, ma meglio quello che rimanere esposto, come lo fui io per 27 ore, ad una temperatura siberiana da Torino a Roma, in un treno chiamato, per giunta, dirèttissimo.

La mia proposta, che l'onorevole sottosegretario di Stato ai lavori pubblici ha il torto di non voler prendere sul serio, merita invece di essere studiata.

Si ricordi, l'onorevole Dari, che un vecchio adagio dice che tutte le carità non si fanno di solo pane. Noi ne domandiamo

una sotto forma d'un po' di caldo. Con qualunque mezzo egli ce la farà, sarà sempre benemerito del Parlamento e del Paese. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti per dichiarare se sia sodisfatto.

BRUNIALTI. Le notizie che l'onorevole sottosegretario di Stato ha dato alla Camera mi hanno purtroppo persuaso che il male è molto più grave di quello che apparisce a quanti sono costretti a viaggiare sulle strade ferrate italiane. Io ho accusato apertamente una buona parte dei macchinisti di frodare il carbone, che dovrebbero impiegare per il riscaldamento dei treni.

Ma mentre ritenevo che queste frodi avessero una sola ragione, l'utile che i macchinisti ritraggono dal risparmio del carbone stesso, l'onorevole sottosegretario di Stato ci ha annunziato che a questa ragione la sapiente Direzione generale ne ha aggiunta un'altra, perchè ai macchinisti si dà anche un tanto per cento su quello che guadagnano sui ritardi, e così hanno interesse di risparmiare il carbone pel riscaldamento, per impiegarlo a diminuire i ritardi, e quindi avere un nuovo guadagno.

Io credo, onorevole sottosegretario di Stato, che per questi fatti non sono sufficienti le multe, alle quali ella ha fatto appello, e che secondo le dichiarazioni del presidente del Consiglio, sono state inflitte, finalmente, in questi ultimi giorni.

Qui si tratta di un vero e proprio reato, perchè se i viaggiatori pagano per avere il riscaldamento, hanno il diritto di averlo e non di passare dalla stufa al gelo con varia alternativa, buscandosi seri malanni.

Ma quello che è una vera frode al viaggiatore diventa un reato più grave di fronte alla economia nazionale, (*Bene! Bravo!*) perchè è incalcolabile il danno che voi avete prodotto al nostro paese col tollerare per tanti mesi questo stato di cose. (*Bene! Bravo!*)

La Riviera francese, il lago di Ginevra, l'Egitto, sono pieni di forestieri che scendono invece in minor numero in Italia. E con essi sono centinaia e centinaia di industrie del nostro paese che avete rovinato per vostra trascuratezza. (*Bene! Bravo!*)

Io deploro che si sia sino ad oggi mantenuto questo stato di cose, che non è una colpa attribuibile all'esercizio di Stato; anche nel precedente inverno avevamo l'eser-

cizio di Stato. ma il male, che pure c'era, era ben lungi dal raggiungere le proporzioni attuali.

Si tratta di abusi colpevoli del basso personale, di insufficienti vigilanze degli ispettori, della completa disorganizzazione di tutto il servizio, cosa su cui più volte abbiamo intrattenuto la Camera. (*Bene! Bravo!*)

La naturale conclusione mia sarebbe di dichiararmi insoddisfatto e convertire la mia interrogazione in interpellanza. Ma avverrebbe di una mia interpellanza su tale argomento quello che avvenne della richiesta fatta 50 anni fa dal municipio di Venezia al Governo di Vienna per avere il permesso di rompere il ghiaccio della laguna, e per conseguenza non mi resta che di sperare che il Governo provvederà per l'anno venturo. (*Bene! Bravo! — Vivissime approvazioni*).

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. È molto tempo che io sento qui invettive assai aspre contro il personale ed il servizio ferroviario...

Voci. È la verità.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. ...ed ho bisogno di fare una dichiarazione.

Noi, che assistiamo da vicino alla lotta febbrile, che il numeroso personale delle ferrovie combatte ogni giorno contro mille difficoltà, accresciute dalle esigenze d'un forte aumento di traffico, da un inverno rigidissimo, quale non si è mai avuto... (*Rumori vivissimi*).

LEALI. Provvedete; apposta vi abbiamo dati i mezzi!...

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. ...noi, che vediamo da vicino questi sforzi assidui, dobbiamo altamente affermare che essi sono sostenuti con alacrità e con intenti, migliori del risultato. Ebbene, a questo personale, contro cui si lanciano invettive d'ogni specie, io debboda questo banco mandare, se non una parola di lode, poichè la lode in questo momento sembra poco opportuna... (*Rumori vivissimi*).

Io parlo con sincerità e la gente equanime m'intende.

...se non una parola di lode, una buona parola d'incoraggiamento e di conforto che serva di sprone agli operosi, e che significhi augurio di miglior successo al servizio fer-

roviario, che è anche augurio alla prosperità del lavoro e dell'industria nazionale. (*Rumori vivissimi e prolungati — Proteste su tutti i banchi — Commenti animati*).

PRESIDENTE. L'interrogazione che segue, dagli onorevoli Fiamberti e Cimati diretta al ministro dei lavori pubblici « per sapere a quali cause debba attribuirsi il ritardo inesplicabile fraposto al Governo, nell'attuazione dell'arginamento e della sistemazione del fiume Magra, dopo aver dichiarata urgentissima l'opera stessa », s'intende ritirata, non essendo presenti gli onorevoli interroganti.

Segue l'interrogazione dagli onorevoli Morgari, Comandini, Gattorno e Celli rivolta al ministro dell'istruzione pubblica « sulla tollerata permanenza alla direzione di scuole comunali in Roma, di funzionari non provvoluti della necessaria abilitazione, violandosi così la legge 19 febbraio 1903 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

CIUFFELLI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Sulla fine del dicembre scorso è pervenuta al Ministero una denuncia di alcuni maestri delle scuole di Roma, contro la nomina di sette maestri al posto di direttore didattico. In essa si chiedeva l'annullamento di queste nomine, e che fosse bandito il concorso per quei posti che si diceva fossero illegalmente occupati.

Il Ministero nel mese successivo chiese al provveditore di Roma tutti i documenti necessari. Appena gli saranno rimessi, promuoverà intorno al ricorso il parere della Commissione consultiva istituita per dar parere nelle controversie scolastiche, e poi prenderà i provvedimenti opportuni. Ma questo genere di controversie non possono decidersi tanto presto per ragioni di giustizia e di legalità; poichè, dopo esaminati i ricorsi, bisogna anche ascoltare le persone contro cui sono diretti, affinché esse possano provvedere alla loro difesa ed esporre le loro ragioni.

Le nomine delle quali si parla in questa interrogazione rimontano al 1901-902 e quindi i maestri avrebbero avuto il tempo di ricorrere assai prima di ora.

Ad ogni modo gli onorevoli interroganti sieno certi che, appena sarà in grado di farlo, il Ministero provvederà secondo giustizia.

PRESIDENTE. L'onorevole Morgari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MORGARI. Prendo atto delle dichiarazioni del sottosegretario di Stato e confido che giustizia sarà fatta.

Chi conosce la legge del 1903 sa che, per coprire un posto di direttore didattico, occorre un esame di abilitazione. Nel comune di Roma invece si nominarono sette direttori didattici che non avevano nessun diploma e che non si presero nemmeno la briga di procurarselo, di poi, frequentando quella scuola pedagogica che fu a quest'uopo espressamente aperta nell'Università di Roma.

Le loro nomine fu un vero atto di favoritismo apertamente denunciato dalla stampa quotidiana; a mascherare e legittimare il quale fu poi presentata in Senato quella proposta di legge della quale l'altro giorno venne qui iniziata la discussione, che fu giustamente sospesa.

PRESIDENTE. L'onorevole Francesco Farinet interroga il ministro dei lavori pubblici « per sapere se non creda doveroso d'imporre tassativamente all'Amministrazione ferroviaria, di avvertire telegraficamente le principali stazioni capi linee dei guasti portanti un'interruzione indeterminata del servizio sulle grandi arterie, onde possano avvertirne i viaggiatori ed avviarli per altre linee alla loro meta, evitando così le canzonature ed i disagi di cui essi furono oggetto, in occasione del recente investimento di Sturla, alle stazioni di Genova ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Nel senso invocato dall'onorevole Farinet esiste una disposizione precisa, e cioè l'articolo 13 delle norme per i dirigenti il movimento, in forza del quale le stazioni debbono dare avviso telegrafico, non solo delle interruzioni delle linee, ma anche e specialmente dei ritardi dei treni diretti e direttissimi, alle stazioni più importanti per norma dei viaggiatori.

A quella disposizione si dà attuazione sempre. Se qualche volta ciò può essersi ommesso, specie quando l'interruzione è stata repentina per accidenti impreveduti, ciò non toglie che in genere il regolamento sia applicato. Quando poi non è applicato, le pene disciplinari debbono avere il loro corso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Farinet Francesco per dichiarare se sia soddisfatto.

FARINET FRANCESCO. Non è colpa mia, onorevoli colleghi, se mi tocca intrattenervi due volte in un sol giorno sullo

stesso argomento; ve ne consolerete pensando che anche gli inconvenienti e i ritardi ferroviari avvengono tante volte in uno stesso giorno.

Se io possa essere soddisfatto della sua risposta, l'onorevole sottosegretario di Stato lo potrebbe chiedere al suo collega dell'interno ed all'onorevole Morelli-Gualtierotti che furono, con me, vittime dell'odissea di un treno diretto fantasma che, partito il 28 sera da Torino, impiegò 22 ore per giungere a Pisa ove fu abbinato con un altro treno che giunse a Roma con un ritardo di 32 ore. Non ho fatto il calcolo dei minuti ma mi pare che le ore possano bastare. E fu grandissima consolazione per noi l'aver compagni di sventura quegli illustri personaggi perchè ciò dimostra che il mal servizio ferroviario è eguale per tutti come la giustizia, quando è giusta.

La mia interrogazione si compendierà tutta nella breve per quanto dolorosa esposizione di quell'odissea.

Si partì da Torino alle 8.45, con un ritardo di tre quarti d'ora, perchè altri due treni, che dovevano partire precedentemente, erano partiti con due ore di ritardo. Nel treno prese posto un vecchio signore belga, il quale, venendo in Italia, paese degli aranci, ed anche paese creduto civile, credeva di consolarsi un poco, prendendo un treno diretto, del freddo che aveva patito sull'omnibus da Modane a Torino; ma il calore, secondo l'usanza, cessa per tutti i treni, a Trofarello ed a Ponte Galera, che sono le colonne d'Ercole del riscaldamento (*Si ride*), perchè, dopo queste stazioni, i treni che partono rispettivamente da Roma e da Torino non hanno più riscaldamento. Quel povero signore non faceva altro che gridare e protestare contro il paese dove possono accadere fatti simili, e naturalmente io mi guardai bene dal dire che ero un rappresentante di questo nobile paese dove le ferrovie funzionano in modo tale che se il povero Rossini tornasse in questo mondo non saprebbe più chi abbracciare in Europa! (*ilarità — Commenti*).

Arrivati a Genova ci si disse: signori, possono scendere perchè ci sono due ore di ritardo; però non si allontanino dalla stazione perchè il treno è pronto. Io, per non sbagliare, mi addormentai e mi svegliai alle otto del mattino credendo di essere arrivato a Roma; invece mi trovavo ancora a Genova (*ilarità prolungata*).

Ed ebbi la fortuna di trovarmi col maggiore Baratieri, il quale si disperava del ri-

tardo e col quale ebbi la fortuna di protestare altrettanto energicamente che inutilmente perchè non potevamo nemmeno andare al ristorante nella tema di perdere il treno. Finalmente alle nove e mezzo si partì e si arrivò alla stazione di Brignole. (*Nuova ilarità*).

A Brignole ci fermammo ancora perchè vi erano dei treni che erano in ritardo più del nostro ed in cui c'erano donne e bambini assiderati che piangevano e non sapevano quando avrebbero potuto partire.

Un treno partiva 20 minuti prima del nostro; noi volevano scendere dal treno in cui eravamo per salire su quello: ma tutti i ferrovieri e gli impiegati ci dissuasero e ci dissero che il nostro treno si trasformava poi in treno di lusso e quindi sarebbe arrivato a Roma prima degli altri. Si partì, ma noi del treno di lusso non ebbimo che il lusso di una quantità interminabile di fermate, senza avere il riscaldamento il benchè più mite. Mi persuasi pure che vi era un vero ostruzionismo per parte dei capistazioni. Difatti, mentre su tutte le ferrovie del mondo la *linea libera* è la regola e la linea chiusa l'eccezione, noi dovemmo fare lunghe soste nelle vicinanze di tutte le stazioni per aspettare che, a furia di fischi, il macchinista ottenesse la *via libera* benchè non vi fossero né treni né vagoni sui binari.

PRESIDENTE. Onorevole Farinet, veda di abbreviare la sua interrogazione, altrimenti non arriva più a Roma. (*Ilarità*).

FARINET FRANCESCO. Onorevole Presidente, dal momento che gli orari dei treni subiscono allungamenti di tredici e diciotto ore in barba al regolamento, permetta anche a me due minuti di ritardo. (*Ilarità*).

Ora a me pare che il capo stazione di Genova avrebbe potuto organizzare il trasbordo, perchè a Sturla, o col tram elettrico o coi treni che venivano da Sarzana, quantunque subissero gli stessi ritardi, si sarebbe potuto farlo. Perchè questo non si fece? Il disastro di Sturla era avvenuto tre ore prima che noi passassimo dalla stazione di Alessandria: si poteva dunque telegrafare ad Alessandria e dirigere verso la linea di Bologna i treni diretti su Roma. Questo mi pare semplicemente elementare.

In quel giorno adunque, come avviene generalmente, il capo stazione non seppe addirittura contenersi secondo le circostanze imponevano. Mi pare che in questi casi basterebbe: prima per mezzo di un impiegato speciale, telegrafare almeno alla più prossima stazione quello che c'è da fare; se-

condo, provvedere al trasbordo immediato e, terzo, dare almeno ai viaggiatori la piccola consolazione di dir loro: Signori, poichè non partirete che fra otto ore probabilmente, andatevene pure all'albergo a mangiare e a dormire; invece di costringerli a rimanere lì, senza nemmeno far loro sapere approssimativamente quando il treno sarebbe partito.

Una voce. È giusto.

FARINET FRANCESCO. Ecco quali sono le mie modeste domande, che ritengo le più legittime. Qui, onorevole sottosegretario di Stato, non c'entra nè l'eredità del passato, nè il doppio binario, nè la mancanza del materiale; qui c'entra quel doveroso riguardo che il personale ferroviario dovrebbe sempre avere e non ha verso i viaggiatori, mentre al contrario questi sono sulle nostre ferrovie, considerati come l'ultima cosa, ancor meno di una partita qualunque di Gorgonzola. Sulle nostre ferrovie il personale tratta i viaggiatori come in nessun paese del mondo si tratterebbero gli schiavi. E con questo credo di avere detto abbastanza, e di avere anche interpretato il sentimento di tutti i colleghi. (*Vive approvazioni*).

Domando scusa alla Camera se l'ho intrattenuta troppo lungamente ma oramai tutti i miei colleghi comprenderanno quanto spontanea e vibrata esca dall'animo di un buon cittadino l'indignazione per un servizio che costituisce la somma vergogna del nostro paese.

Voci. No, no, benissimo!

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Libertini Pasquale al ministro dei lavori pubblici « sulle deplorabili condizioni della stazione ferroviaria di Lentini ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole Libertini Pasquale aveva chiesto alla Direzione generale delle ferrovie una migliore sistemazione della stazione di Lentini; chiedeva la costruzione di una tettoia per le merci, l'ampliamento del fabbricato addetto ai servizi dei viaggiatori, una veranda, ed altri diversi miglioramenti.

La Direzione generale ha richiesto al direttore compartimentale notizie per sapere se queste varie opere desiderate dal collega Libertini abbiano veramente carattere di necessità e di urgenza. Quando la risposta sarà pervenuta, ove il carattere della ne-

cessità e della urgenza sia veramente riconosciuto, la Direzione generale non mancherà di provvedere.

Al punto in cui siamo, non può dirsi accertata nè l'una nè l'altra di queste due condizioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Libertini Pasquale ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LEALI. Sodisfattissimo!

LIBERTINI PASQUALE. Niente affatto (*ilarità*), e non posso dichiararmi soddisfatto della risposta avuta, perchè non è la prima volta che intorno ai bisogni della stazione di Lentini mi sento rispondere dai rappresentanti del Governo le stesse cose vaghe e non mai concrete. Quello che noi richiediamo non lo chiediamo per un semplice desiderio di miglioramenti, ma perchè è imposto dalle necessità del traffico che si riversa in quella stazione. Io dunque prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario Dari, ma soltanto quando verranno provvedimenti seri ed efficaci, soltanto allora potrò dichiararmi veramente soddisfatto. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Faelli interroga il ministro dell'istruzione pubblica « per sapere a qual punto siano i lavori per l'attuazione della legge sulla vendita dei doppioni della Biblioteca Palatina Parmense ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Come il collega Faelli sa, la legge per la vendita dei doppioni della biblioteca palatina di Parma è del 1905, quindi ancora recente, e l'esecuzione di questa legge, per il carattere del lavoro che bisogna compiere, è abbastanza lenta. Basti l'esempio della biblioteca Vittorio Emanuele, per la quale la vendita dei doppioni venne disposta con legge del 1892, e può dirsi non ancora interamente finita. Alla biblioteca di Parma sono circa 60 mila i doppioni che si debbono vendere, e la Commissione all'inizio dei suoi lavori ha dovuto combattere con difficoltà di personale e di denaro, avendo scarsità dell'uno e dell'altro.

Nondimeno qualche cosa la Commissione ha potuto fare nel primo anno di attuazione della legge, e così ha potuto togliere da questi doppioni tutti i duplicati delle edizioni parmensi, perchè in quanto alle edizioni parmensi ha deliberato di non venderle, essendo richieste frequentemente in prestito da altre biblioteche d'Italia.

Ha pure compiuto l'elenco delle edizioni del secolo quindicesimo e quello delle edizioni Bodoniane. Ha infine ordinato 30 mila schede.

Il lento procedere dei lavori in qualche membro della Commissione ha fatto sorgere il proposito di dare le dimissioni: così il collega Cardani, che ne fa parte, si è dimesso; il medesimo proposito è stato manifestato da altri membri della Commissione, e dallo stesso presidente senatore Mariotti. Ora io mi auguro che questo proposito non abbia seguito, perchè veramente il lavoro non potrebbe essere affidato a mani migliori nè diretto da persone più competenti.

Perciò, sperando che la Commissione riprenda il lavoro, il Ministero promette di fare quanto più può affinché per l'avvenire non siano inadeguati i mezzi, ed abbia la Commissione un po' più di personale ed un po' più di denaro.

Una legge senza i mezzi occorrenti per eseguirla, deve rimanere necessariamente lettera morta, ed il Ministero è convinto che, anche ricorrendo a provvedimenti straordinari, bisogna dare alla Commissione i mezzi indispensabili a compiere il suo mandato.

PRESIDENTE. L'onorevole Faelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FAELLI. Io sono molto affezionato a questa legge, perchè ne sono il padre. Non ho però inventato nulla, perchè non ho fatto che richiamare la legge sulla vendita dei doppioni della biblioteca Vittorio Emanuele di Roma. Ed a questo proposito non intendo bene la critica che ha mosso al mio plagio il sottosegretario di Stato, dicendo: è vano fare delle leggi quando non si danno i mezzi per attuarle. Fu fatto così per la biblioteca Vittorio Emanuele, e la legge ha dato magnifici risultati. Quanto al lavoro della Commissione, esso effettivamente non è stato grandissimo, e non credo che i componenti di essa si sieno dimessi per stanchezza, per eccesso di lavoro, perchè si è riunita, mi pare, due o tre volte soltanto. Il Ministero non ha quasi mai voluto accogliere le domande di questa Commissione che ha bisogno, come ha riconosciuto l'onorevole sottosegretario di Stato, di un po' di denaro, e di un po' di personale intelligente, perchè questo lavoro di cernita con cui si vanno ammodernando le biblioteche senza alcun costo per l'erario è delicatissimo.

Ma l'onorevole sottosegretario di Stato ha fatto buone promesse, di cui io piglio

atto e lo ringrazio, avvertendolo però che, se io ho grande fiducia nel ministro ed anche nell'energia del sottosegretario di Stato, a me ben nota, diffido un po' della burocrazia del suo Ministero che, specialmente in materia di biblioteche, si è condotta sempre per modo che fu possibile al tempo dell'incendio della biblioteca di Torino dire che aveva fatto più male il Ministero che il fuoco.

PRESIDENTE. Essendo esauriti i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge.

La prima è del deputato Chimienti ed altri sulla indennità ai deputati.

Ma l'onorevole Chimienti ha fatto sapere che è malato e che non gli è quindi possibile di svolgere questa proposta di legge. Se ne rimanderà lo svolgimento ad altra seduta.

Segue lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Nicola Falconi, per la costituzione in comune delle frazioni di Pagliarone e Cerreto. (*Vedi tornata 15 dicembre 1906*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicola Falconi per svolgere questa proposta di legge.

FALCONI NICOLA. Ragioni di viabilità, di altimetria e di distanza mi hanno indotto a presentare questa proposta di legge e mi inducono a pregare il Governo ed i colleghi di consentire che sia presa in considerazione.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, ha facoltà di dichiarare se il Governo consenta che sia presa in considerazione la proposta di legge testè svolta dall'onorevole Nicola Falconi.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Con le consuete riserve, il Governo non si oppone che sia presa in considerazione.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, il Governo non si oppone che sia presa in considerazione la proposta di legge del deputato Nicola Falconi.

Coloro i quali consentono che sia presa in considerazione sono pregati di alzarsi.

(*È presa in considerazione*).

Segue lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Franchetti per una tom-

bola telegrafica a favore dell'Istituto dei cronici di Città di Castello. (*Vedi tornata 7 febbraio 1907*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Franchetti per svolgere questa proposta di legge.

FRANCHETTI. Le rendite dell'ospedale di Città di Castello bastano appena per la cura delle malattie acute, perciò si rende necessario un fondo per la cura dei cronici.

Questa la ragione per la quale raccomando alla benevolenza degli onorevoli colleghi questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo consente che sia presa in considerazione?

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo fa la stessa dichiarazione fatta poco fa.

PRESIDENTE. Il Governo non si oppone che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Franchetti.

Coloro i quali consentono che sia presa in considerazione la proposta dell'onorevole Franchetti sono pregati di alzarsi.

(*È presa in considerazione*).

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: **Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Modificazioni nelle competenze del personale delle scuole secondarie governative all'estero.**

Votazione per la nomina:

di due commissari del bilancio;

di due commissari per la Giunta delle petizioni;

di un commissario per il Consiglio superiore di assistenza e beneficenza;

di due commissari per la Commissione centrale per l'istruzione elementare;

di tre commissari di vigilanza sulla Cassa dei depositi e prestiti.

Invito l'onorevole segretario a fare la chiama.

MORANDO, *segretario*, fa la chiama.

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per l'ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse a imprese private.

Prego la Camera di consentire che questo disegno di legge sia mandato agli uffici; e che ciascun ufficio, avuto riguardo alla gravità dell'argomento, elegga due commissari.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di un disegno di legge concernente l'ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse ad imprese private.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia mandato agli uffici; e che, per esso, siano eletti diciotto commissari. Non essendovi obiezioni, questa proposta si intenderà accolta.

(È accolta).

GIANTURCO, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro altresì di presentare alla Camera la relazione circa le ferrovie economiche, concesse all'industria privata; e la relazione per l'esecuzione della legge portante provvedimenti a favore della Basilicata.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione della relazione per le ferrovie economiche concesse all'industria privata; e della relazione per l'esecuzione della legge circa i provvedimenti per la Basilicata.

Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per estendere ai membri del Consiglio di Stato e della Corte dei conti le disposizioni dell'articolo 202 del regio decreto per l'ordinamento giudiziario.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro della presentazione del disegno di legge già approvato dal Senato per l'estensione ai membri del Consiglio di Stato e della Corte dei conti delle disposizioni dell'articolo 202 del regio decreto per l'ordinamento giudiziario.

Questo disegno di legge sarà stampato e distribuito.

Sorteggio delle Commissioni di scrutinio.

PRESIDENTE. Ora si procederà al sorteggio degli onorevoli deputati che dovranno comporre le Commissioni per lo spoglio delle schede.

(Segue il sorteggio).

La Commissione degli scrutatori per la nomina di tre commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti è composta degli onorevoli: Orioles, Brunialti, Boreciani, Falconi Nicola, Treves, Petroni, Falletti, Gallini, e Guerritore.

Quella per lo spoglio delle schede per la nomina di due commissari del bilancio, degli onorevoli: Rota, Niccolini, Turati, Pala, Casciani, Mezzanotte, Scellingo, Jatta e Faelli.

Quella per lo spoglio delle schede per la nomina di due commissari per la Giunta delle petizioni, degli onorevoli: Talamo, Di Sant'Onofrio, Fili-Astolfone, Rizza Evangelista, Tinozzi, Chiapusso, Da Como, Brizzelesi e Castoldi.

Quella per lo spoglio delle schede per la nomina di un commissario del Consiglio superiore di assistenza e beneficenza, degli onorevoli: Rienzi, Bissolati, Giordano-Apostoli, Solinas-Apostoli, Valli Eugenio, Papadopoli, Rossi Luigi, Ciartoso e Furnari.

Ed infine quella per lo spoglio delle schede per la nomina di due commissari per la Commissione centrale dell'istruzione elementare, degli onorevoli: Abignente, Larizza, Leonardo, Lucchini Angelo, Farinet Francesco, Fabri, Fracassi, Camagna e Del Balzo.

Invito gli onorevoli deputati a riunirsi subito dopo chiusa la votazione per procedere allo scrutinio e all'esame delle schede.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Guerritore a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GUERRITORE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge « Concessioni di mutui di favore alle regie scuole speciali e pratiche di agricoltura ».

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole Guerritore della presentazione della relazione al disegno di legge « Concessioni di mutui di favore alle regie scuole speciali e pratiche di agricoltura ». Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del bilancio dell'interno.

PRESIDENTE. Procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca: Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1907-908 »

Continuando nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

COLAJANNI. Onorevoli colleghi, gli oratori che mi hanno preceduto, hanno già deplorato la fiacchezza della discussione sul bilancio degli interni. Il fenomeno non è così allarmante come a prima vista potrebbe sembrare. Ha un lato, anzi, che può confortare.

Infatti, più che dalle condizioni parlamentari, più che dall'aumentato scetticismo per questa o per quell'altra causa, questa debolezza del dibattito parlamentare sul bilancio dell'interno deriva da un'altra circostanza benefica. Ed è che, per virtù del popolo italiano e un poco per sapienza politica dei governanti (i quali hanno compreso che ad urtare contro la fatalità ci si guadagna poco), siamo arrivati a godere di una sufficiente libertà politica, della quale però noi non dobbiamo essere grati all'onorevole Giolitti, all'onorevole Fortis, all'onorevole Sonnino o ad altri predecessori suoi. Se una parola di lode in questa Camera può essere data, e mi piace volentieri darla, bisogna darla alla memoria di Giuseppe Saracco, il quale, in momenti veramente eccezionali, seppe restaurare il regno della legge ed il regime parlamentare. Tutti gli altri che sono venuti dopo l'onorevole Saracco hanno sentito il dovere di seguirlo; e anche questo è qualche cosa, perchè ci sono certi Stati dove i governanti nulla hanno imparato.

L'onorevole Giolitti, da un amico suo transitorio su questi banchi, come è in questo momento l'onorevole Turati, una volta fu accusato di fare una politica elettorale a *zig zag*; la definizione allora rispondeva alla verità; adesso l'onorevole Turati forse non vorrà ripetere le lodi che allora faceva all'onorevole Giolitti, perchè le contingenze politiche sono mutate: ma la verità è che il *zig zag*, dal punto di vista strettamente politico, è scomparso. A ciò hanno contribuito anche i nostri lavoratori, comprendendo un po' meglio quali siano i loro diritti e come debbano esplicarli; e a ciò hanno contribuito anche alcuni socialisti che sono stati nè più nè meno della stessa tempera degli uomini di Governo e si sono corretti dei loro antichi difetti portando, come notava ieri l'onorevole Lucca, parole di calma dove altre volte portavano parole d'ira e di rancore. La lode dunque agli uni ed agli altri.

Ma l'onorevole Giolitti, che non fa più il

zig zag sul terreno politico, continua a farlo sul terreno religioso...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non me ne sono mai occupato. (*Si ride*).

COLAJANNI. Certo non è un canonico e non si occupa di celebrare messa. (*Si ride*) Dico sul terreno ecclesiastico per la parte strettamente politica, che ha, cioè, attinenza col Ministero dell'interno, e dove non ha ancora quella linea decisa che mi auguro egli voglia segnarsi qualora intenda rimanere a lungo a quel banco. E dico qualora intenda rimanere, perchè ho i miei dubbi che qualcuno lo possa mandar via. (*Si ride*) Mi auguro dunque che sul terreno religioso l'onorevole Giolitti prenda la sua via nel senso democratico e liberale; mi auguro che non si possa dire che egli, in qualche elezione, abbia (forse sono calunnie) aiutato i clericali, mentre nel collegio di Bardolino tutti ammettono che non abbia avuto a che fare con essi.

Scomparso anche il *zig zag* dell'indirizzo governativo su questo terreno, auguro a me ed alla Camera che i clericali, quali essi sono sinceramente, vengano qui a ravvivare i dibattiti parlamentari.

Attualmente abbiamo alcuni colleghi conservatori clericali, ma sotto una specie di travestimento. Non vedo qui l'onorevole Cornaggia; chi potrebbe mai riconoscere in lui il clericale? Io mi posso vantare di avere un buon naso: perchè fino dai primi giorni che egli era nella Camera dissi che mi rallegravo con lui nel vedere che dopo una settimana era divenuto tanto volterriano quanto lo siamo divenuti noi dopo molti anni di permanenza in quest'aula.

Io mi auguro invece che qui vengano i clericali veri e sostituiscano quei conservatori uso Lucca (*Si ride*), il quale ha una doppia funzione: è conservatore sul terreno economico, ma domanda la libertà perchè la libertà favorisce gli ordini costituiti e non ci può essere nulla di meglio che esercitare la libertà per metter limite all'azione delle Leghe ed a tutti coloro che lottano sul terreno della lotta di classe.

E l'onorevole Lucca, con vera sapienza di uomo che conosce i suoi tempi, ha fatto ieri un inno alla libertà; inno che, venendo da quei banchi, può far supporre che ci sia del confusionismo.

E il confusionismo c'è davvero: e per farlo scomparire noi dobbiamo augurarci una cosa sola: che vengano i clericali e vengano unti e benedetti da chi ha il diritto di benedirli,

per portar qui dentro intera la nota della loro personalità politica e costringere ciascuno di noi a prendere il suo vero posto di combattimento; e quando essi avranno preso posto, noi vedremo veri *chassez-croisez*; vedremo avvenire quello che avviene quando si vota per divisione: molti di questa parte passeranno da quella e molti di quella passeranno da questa. (*Si ride — Commenti*).

Ma egregi colleghi, questo che ho detto sarebbe troppo poco perchè io mi sia indotto a prendere a parlare nella discussione del bilancio dell'interno. Vi sono molti altri argomenti da trattare; per esempio, chi non si dovrebbe interessare alla questione carceraria, a quella dei minorenni delinquenti, a quella dei manicomi? Sono, questi, tanti problemi di una importanza veramente eccezionale; ma io vi confesso (e voi forse avrete qualche sentimento di gratitudine verso di me) che io sono venuto qui assolutamente impreparato a questa discussione; e quindi enumero appena questi argomenti dei quali desidero che altri, che abbiano avuto il tempo per prepararsi sufficientemente, si intrattengano.

Io accennerò ad un altro grave problema diverse volte affrontato da questi banchi ed anche da qualche deputato che sta all'estrema destra; cioè al problema del decentramento.

Io accenno a questo argomento senza illudermi circa le conseguenze che taluni ne sperano se si potesse attuarlo.

Il decentramento non ci darebbe mai un economia; ci darebbe soltanto uno strumento potentissimo di educazione politica, e se noi volessimo procedere alla sua attuazione, dovremmo propugnare una misura che certamente non sarà mai gradita al Ministero dell'interno; cioè la soppressione delle sottoprefetture. (*Benissimo!*)

Ho udito dire *benissimo*; ma io nutro una grande paura che se ci dovessimo trovare davanti ad un simile provvedimento, molti voti si muterebbero in altrettanti no contro di esso, perchè le pressioni e gli interessi dei piccoli centri sarebbero tali che finirebbero coll'imporsi al concetto che sta in fondo all'animo nostro.

L'abolizione delle sottoprefetture fu combattuta con coraggio e con franchezza soltanto da Francesco Crispi che una volta ebbe a dire qui dentro: le sottoprefetture le voglio mantenere perchè mi fanno comodo nelle elezioni; però riconosco che sono un inconveniente gravissimo perchè servono a far perdere tempo a tutti gli amministrati

ed a creare delle sine-cure che non hanno assolutamente alcuna utilità politica, economica e sociale.

Se ci fosse quindi effettivamente il proposito di entrare nella via del decentramento e della trasformazione degli ordinamenti nostri, questa via dovrebbe cominciare ad essere battuta, prima di tutto con l'abolizione delle sottoprefetture.

Ma io, impreparato come sono, ripeto che non ho intenzione di fare un discorso, nè ho domandato di parlare per fare dichiarazioni sulla politica ecclesiastica come alcuno potrà supporre.

Altri motivi mi hanno indotto a prendere a parlare: motivi che certamente al presidente del Consiglio, ministro dell'interno non possono essere ignorati, perchè egli sa quanto io mi occupi e mi preoccupi delle condizioni della pubblica sicurezza e dell'incremento, in alcune parti del Regno, (fortunatamente in alcune parti soltanto), della delinquenza grave; di quella delinquenza endemica che inferisce specialmente in taluni punti della mia Sicilia come in taluni punti del Mezzogiorno in genere.

Intorno a questo argomento mi sarebbe facile anche improvvisare un discorso, perchè, senza fingere quella modestia che non ho ed alla quale nessuno di voi crederebbe anche se io dichiarassi di averla, potrei dell'argomento stesso intrattenermi anche a lungo. Ma perchè dovrei ripetere cose di cui sempre ci siamo occupati in tanti? Non è il caso.

Io voglio adunque circoscrivere il mio accenno alle condizioni della pubblica sicurezza con un fatto di vera attualità. Chiunque segue un po' la cronaca dei giornali meridionali avrà indovinato certamente quale è il fatto doloroso di attualità a cui io alludo: l'assassinio dei coniugi Cuocolo.

Onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno; io non mi permetto di darle dei consigli nè indicazioni, perchè a me mancano assolutamente i modi di intendere tutta la potenza del male che si nasconde dietro tale assassinio; ma io le domando: è possibile, è lecito che in una città di cinquecentomila abitanti come Napoli possano essere ammazzati, assassinati due individui nel modo così mostruoso come il delitto è avvenuto? Ammazzata la moglie nel centro di Napoli e il marito a cinquanta chilometri di distanza, in altre condizioni e nella stessa sera, senza che la pubblica sicurezza nulla sappia di tutto ciò? (*Approvazioni*).

Dico senza che la pubblica sicurezza nulla sappia, perchè quello che è avvenuto è la condanna esplicita della pubblica sicurezza. (*Commenti*). Noi dobbiamo semplicemente alla passione del mestiere se un individuo consacrato alla sua funzione, come Javert (mi suggerisce appunto qualche vicino) ha voluto andare in fondo di questa grave questione: e se noi siamo riusciti quasi ad avere in mano tutta quanta la trama del tremendo delitto, lo si deve a ciò che hanno fatto i reali carabinieri, a ciò che ha fatto il maresciallo Capezzuto. D'altronde, bisogna riconoscerlo, i carabinieri sono quelli che fanno qualche cosa anche in Sicilia.

Quello che si fa di buono in Sicilia non deriva davvero dalla pubblica sicurezza; potrei qui narrare di certi casi nei quali il famoso Failla Molone è sfuggito alle persecuzioni per la inettitudine del rappresentante della pubblica sicurezza; e questo il ministro dell'interno dovrebbe ricordarlo, perchè dovrebbe ricordare (io mi riferisco ad una risposta di parecchi anni or sono) che se talvolta sono biasimevoli i grossi proprietari che cedono sotto le minacce o vengono ad accordi e che, per vivere tranquillamente e sicuramente, si sottomettono a pagare la fondiaria a Candino anzichè essere esposti ad avere uccisi tutti gli animali ed anche a perdere la vita, il ministro dell'interno dovrebbe ricordare, dico, che ci sono anche proprietari coraggiosi che danno le opportune indicazioni, ma ci sono spesso funzionari inetti completamente che fanno sfuggire tutte le occasioni di reprimere il malandrinnaggio, che qualche volta accenna a diventare brigantaggio.

A Napoli dunque, di fronte all'assassinio Cuocolo, noi abbiamo avuto la prova provata della assoluta insufficienza della pubblica sicurezza, perchè è bastato un uomo di buona volontà e di coraggio per riprendere interamente la trama dell'orrendo delitto: e pare che si sia oggi sulla via di scoprire tutto il resto.

Ed il ministro dell'interno dovrà sapere e vedere come ci possa essere un cappellano, un servo di Dio, che ha reso tanti servizi interessati alla pubblica sicurezza, e che poi organizza false deposizioni, dicendo di aver lui in mano tutto e di fare scoprire i rei, per fare uscire quelli che sono in carcere e che ora non si possono trovare più!

Tutto questo è interamente compito della pubblica sicurezza, ed è dovere suo

di scuoprirlo; e quando la pubblica sicurezza non sarà distratta dalle preoccupazioni politiche come attualmente, per esempio, è tutta intesa ad organizzare i processi Angelelli e complici e quelli delle bombe di Ancona (*Approvazioni all'estrema sinistra*), allora la polizia, invece di dare la caccia ai fantastici delinquenti politici, penserà a darla ai veri delinquenti, a quelli che costituiscono un pericolo reale per la società.

Ho accennato agli inconvenienti di Napoli; non vi insisto, perchè so che un'altro collega dell'altra parte della Camera tornerà oggi stesso sull'argomento. A me basta avere fatto onestamente il mio dovere di indicare dove sta il male.

E giacchè ho accennato a Napoli, devo denunciare anche un altro fatto gravissimo: quello delle agenzie di pegno che sono la istituzione la più ignominiosa, (*Benissimo! Bravo!*) che succhia il sangue dei poveri, di coloro che assolutamente non hanno altro scampo che di ricorrere ad esse per condurre innanzi la meschinissima vita. In quelle agenzie di pegno si nascondono tanti reati di altro ordine, che certamente sono degni di richiamare l'attenzione del Governo. (*Bravo!*)

Ho accennato ai carabinieri ed alle loro benemerenzè, (quando i carabinieri non vanno ad incontrare gli operai in sciopero e si guadagnano malamente le medaglie) che rendono servigi reali alla società, e dico al signor ministro: voi, giorni or sono, vi siete compiaciuto che fosse stata concessa la medaglia dell'ordine militare di Savoia o di non so che cosa al maresciallo Gasco. Non basta. I tempi sono mutati e queste assegnazioni di premi ideali non bastano più. (*Commenti*).

Ho udito io con le mie orecchie brigadieri e carabinieri dirmi: ma io ho la madre, io ho una sorella, ho figli, ed a cimentarmi contro Tizio o Filano, non me la sento, perchè non voglio lasciare i miei sul lastrico. Onorevole Gielitti, smettiamola con questi romanticismi d'altre volte.

Ai carabinieri che fanno il loro dovere date la manifestazione concreta del gradimento e della gratitudine della società; date loro premi reali che valgano ad assicurarli ed incoraggiarli nell'azione loro contro i briganti e contro i maltattori, e fate che essi possano comprendere seriamente che, se debbono ottenere le medaglie, non debbono averle scaricando il fucile contro gli operai inermi, ma quando danno la caccia ai delinquenti, niente altro che ai delinquenti. (*Bene! — Approvazioni*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiuse le votazioni. Invito gli onorevoli segretari a voler procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Si riprende la discussione del bilancio dell'interno.

PRESIDENTE. Procedendo nella discussione del bilancio dell'interno, ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

RAMPOLDI. Onorevoli colleghi, io dirò brevissime parole, toccando solamente di due problemi che si riferiscono alla salute pubblica. Nella mia qualità di presidente onorario di una lega che si è recentemente costituita in Palermo fra sanitari, e che ha l'intento preciso di combattere il diffondersi del tracoma, che, come avete ieri udito dall'onorevole Scellinge, è una malattia oculare che riveste le più varie forme, che è d'indole contagiosa e si va diffondendo nelle scuole e nell'esercito e in opifici industriali, e reca gravissimi danni alla funzione visiva, a tal punto che molte persone divengono per cagion sua assolutamente cieche, in codesta mia qualità, dico, avrei voluto prima d'ora portare in questa Camera l'espressione dei voti stati formulati da oftalmologi valenti in due successivi congressi, quello di Palermo prima, quello di Roma poi; voti intesi a reclamare dall'onorevole ministro dell'interno provvedimenti atti ad opporsi al diffondersi di quella malattia.

Ma poichè l'onorevole Scellinge ieri, come udiste, autorevolmente mi ha preceduto in queste raccomandazioni, così io non ha altro da fare, oggi, che associarmi alle considerazioni da lui svolte ed alle raccomandazioni che egli ha presentate al ministro dell'interno, raccomandando alla mia volta a lui, che voglia vigilare perchè le istruzioni che so essere state spedite ai prefetti fino dall'anno passato non restino nel proposito presente lettera morta.

Ma più che di tal questione, già stata esaurientemente trattata, io di un'altra argomento vorrei interessare l'onorevole presidente del Consiglio, il quale riguarda pure la salute pubblica ed è degno del premuroso esame del Governo, e che io riassumo brevemente quale raccomandazione, che la lunga esperienza mi spinge a fare, anzi lo stesso dovere di cultore delle scienze mediche.

Ecco quello che io raccomando: l'onorevole ministro dell'interno dovrebbe, a scadenza non troppo remota, presentare e far votare dal Parlamento un disegno di legge inteso a proibire, non dico l'abuso, l'uso stesso del tabacco ai giovanetti di età inferiore ai 15 o ai 16 anni, sull'esempio di ciò che è già stato fatto nel Giappone e che l'Inghilterra va presentemente attuando.

Noi abbiamo leggi che proibiscono agli adolescenti l'uso di sostanze spiritose esilaranti, o inebbrianti, che dir si vogliano; e comprende ognuno come queste leggi siano assai provvide; ora, poichè non dico l'abuso, ma l'uso stesso del tabacco negli adolescenti provoca fenomeni di intossicamento assai gravi all'organismo, più che non quelle sostanze che ho nominate, logica vorrebbe che noi domandassimo al Parlamento disposizioni legislative altrettanto efficaci contro il tabacco.

Ripeto, in questa legislazione il Giappone ci ha preceduto, e l'Inghilterra, che ha pure così sapienti discipline sanitarie, sta pure preparando in proposito la così detta legge del tabacco. Si può da taluno domandare: come si potrebbe legiferare in questa materia di pubblica sanità?

Io non ho per risposta che a leggere ciò che, in sunto, è stato già pubblicato da vari giornali, e che è stato attuato nel Giappone. Ivi, nella presente materia sono state sancite queste prescrizioni di legge:

1° « I minorenni, cioè quelli che non hanno compiuto i venti anni, non possono fumare. Se essi sono colti a fumare, la polizia confisca il tabacco e gli strumenti che servono a fumarlo ».

2° « I parenti od i custodi dei giovani che scientemente li lascino fumare, sono puniti con una ammenda non eccedente un *yen*, che è quanto dire due lire e mezza circa ».

3° « I tabaccaj che vendono strumenti da fumare o tabacco ad un giovane, sono puniti con una ammenda non eccedente la somma di dieci *yens*, vale a dire pari a una somma di circa venticinque lire italiane ».

Queste sono le disposizioni legislative principali che vigono nel Giappone. Ed io ricordo che, nell'anno passato, trovandosi a Pavia un professore dell'Università di Tokio (per perfezionarsi nello studio batteriologico e crittogamico delle malattie del baco da seta e del riso), l'interrogai a lungo sull'efficacia di codesti provvedimenti legi-

slativi; e ne ebbi in risposta che, nel paese suo, tutti se ne trovano contenti, dalle autorità alle singole famiglie.

Quindi, ciò che è stato fatto nel Giappone, con grande utilità della salute pubblica, credo che si possa fare in Italia.

Scusate, signori colleghi; io non so se questa raccomandazione che presento potrà essere accolta dall'onorevole ministro dell'interno. M'auguro che sia accolta; ad ogni modo, desidero che rimanga scritta negli annali del nostro Parlamento: perchè, facendola, so di aver compiuta cosa, che risponde alla coscienza di quanti sono italiani amanti della pubblica salute, e specialmente di quella dei nostri giovanetti. (*Benissimo!*) Ho presentato all'onorevole ministro dell'interno un problema che mi par degno di studio; a lui, se crede, il risolverlo. Certo che, se egli lo risolverà a seconda delle necessità igieniche, avrà il plauso di quanti italiani amano la giovinezza sana e forte moralmente e fisicamente. (*Approvazioni*).

Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta che è stata fatta testè sul disegno di legge, intitolato: *Modificazioni nelle competenze del personale delle scuole secondarie governative all'estero*:

Presenti e votanti . . .	213
Maggioranza	107
Voti favorevoli	180
Voti contrari	33

(*La Camera approva*).

Presero parte alla votazione:

Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Agnesi — Albasini — Albicini — Alessio — Antolisei — Arnaboldi — Artom — Astengo.

Baccelli Alfredo — Badaloni — Battaglieri — Benaglio — Bernini — Bertarelli — Bertetti — Bissolati — Borghese — Botteri — Brizzolesi — Brunialti — Buccelli.

Cacciapuoti — Callaini — Calvi Gaetano — Camagna — Camera — Canevari — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Caputi — Cardani — Cassuto — Castellino — Castiglioni — Castoldi — Cavagnari — Celli — Centurini — Cesaroni — Chiapusso — Chimirri — Chiozzi — Ciacci Gaspero — Ciappi Anselmo — Ciar-

tosio — Cimati — Cimorelli — Cipriani-Marinelli — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Colajanni — Colosimo — Comandini — Conte — Cortese — Costa Andrea — Costa-Zenoglio — Cottafavi.

Da Como — Daneo — Danieli — Dari — De Amicis — De Asarta — De Bellis — De Felice-Giuffrida — Del Balzo — Della Pietra — De Luca Paolo Anania — De Marinis — De Michetti — De Nava — De Novellis — De Riseis — De Seta — De Tilla — Di Lorenzo — Di Sant'Onofrio — Di Trabia — Donati.

Fabri — Facta — Faelli — Falaschi — Falconi Nicola — Farinet Francesco — Fasca — Fazi Francesco — Fili-Astolfone — Florena — Fortunati Alfredo — Fracassi — Franchetti — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Fusinato.

Galletti — Galli — Gallina Giacinto — Gallino Natale — Gattorno — Gianturco — Giolitti — Giovagnoli — Giovanelli — Giuliani — Gorio — Graffagni — Greppi — Guerritore.

Jatta.

Lacava — Landucci — Larizza — Leali — Leone — Libertini Pasquale — Loero — Lucca — Luciani — Lucifero Alfonso — Lucifero Alfredo — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo — Luzzatto Riccardo.

Majorana Angelo — Majorana Giuseppe — Mantovani — Maraini Clemente — Maraini Emilio — Maresca — Matteucci — Mazziotti — Mezzanotte — Miliani — Montagna — Montemartini — Morando — Morelli-Gualtierotti — Moschini.

Negri de Salvi — Niccolini.

Orioles — Orlando Vittorio Emanuele.

Pala — Pantano — Papadopoli — Pasqualino-Vassallo — Pennati — Personè — Petroni — Pistoja — Placido — Podestà — Pompilj — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Pugliese.

Queirolo.

Raineri — Rampoldi — Rava — Riccio Vincenzo — Bidola — Rienzi — Rizza Evangelista — Rizzetti — Rocco — Rochira — Rondani — Roselli — Rossi Enrico — Rota — Rovasenda — Rubini — Ruffo — Rummo — Ruspoli.

Salandra — Salvia — Sanarelli — Santini — Santoliquido — Scaglione — Scano — Scaramella-Manetti — Scellingo — Schanzer — Sili — Simeoni — Sinibaldi — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sonnino — Sormani — Soulier — Spirito Beniamino — Squitti — Stoppato — Suardi.

Talamo — Targioni — Tasca — Tedesco — Teodori — Teso — Testasecca — Treves.

Valentino — Valeri — Venditti — Vicini.

Wollemborg.

Sono in congedo:

Bianchi Emilio — Bracci.

Calleri — Carugati — Chiappero — Cozzuzza — Cornalba — Curreno.

De Nobili.

Ferraris Carlo — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile — Francica-Nava.

Gavazzi — Giaccone — Goglio.

Lucchini Angelo.

Marsengo-Bastia — Marzotto — Masi — Masselli — Modestino — Molmenti — Monti Gustavo — Morelli Enrico.

Nuvoloni.

Orsini-Baroni — Ottavi.

Pavia — Pellerano.

Quistini.

Rastelli — Rebaudengo — Resta Pallavicino — Romanin-Jacur — Rossi Teofilo.

Scalini — Sesia — Silva.

Tinozzi — Tizzoni.

Veneziale — Verzillo — Visocchi.

Sono ammalati:

Baragiola — Bona — Bonicelli — Boselli — Bottacchi.

Calissano — Cappelli — Cerulli.

De Giorgio.

Gallo — Giardina — Ginori-Conti.

Lazzaro.

Mantica — Massimini — Mira — Mirabelli.

Pilacci — Pinchia — Pini — Pucci.

Toaldi.

Vendramini — Ventura.

Si riprende la discussione sul bilancio dell'interno.

PRESIDENTE. Continuando nella discussione del bilancio dell'interno, ha facoltà di parlare l'onorevole Larizza, il quale credo che svolgerà anche il suo ordine del giorno.

LARIZZA. Sì, onorevole Presidente.

Onorevoli colleghi, svolgerò il mio ordine del giorno, che è concepito in questi termini:

« La Camera invita il Governo a proporre sollecitamente all'approvazione del Parlamento l'atteso disegno di legge per il mantenimento e la tutela dei trovatelli ».

È questo un argomento pietoso, su cui richiamo tutta l'attenzione della Camera e del Governo.

Trattasi dell'assistenza e della tutela dei trovatelli, che anch'io chiamerò « figli della colpa », non perchè sia colpa l'amore, ma per il delittuoso abbandono, in cui li lasciano gli autori dei loro giorni.

Essi dovrebbero avere le più amorevoli cure da parte dello Stato. Sono creature infelicissime, cui manca tutto: l'affetto della famiglia, la speranza dell'avvenire. Genitori snaturati o infelici li lanciano nel mondo, anzi direi nel buio, e li accoglie sempre la sventura, e spesso il delitto, la prostituzione, la morte. La carità li soccorre non poche volte, perchè il popolo italiano non è privo di questo nobile sentimento; ma è una carità insufficiente, discontinua, disordinata, ed, in tutti i casi, quelle povere creature sono esseri infelicissimi. (*Approvazioni*).

L'argomento dev'essere studiato dal giurista e dal sociologo: è una questione sociale delicata e pressante. Condizioni specialissime, che non ho bisogno di esporre alla Camera, esercitano la loro influenza malefica su quelle anime deboli ed innocenti; e notiamo con dolore come non sia tenue il contingente che essi danno ai manicomi e alle carceri.

Non mancano, sul riguardo, importanti monografie, che esaminano la questione in tutta la sua portata. Ricordo anche che ci furono congressi, ove questa materia fu trattata largamente; ed io ho avuto occasione di leggere gli atti del congresso di Napoli del 1879 e di quello internazionale di Milano del 1880.

Ma il legislatore tace. Invano si cercherebbero nel nostro diritto positivo disposizioni, che regolino l'importante materia del ricovero, dell'assistenza, della tutela dei trovatelli!

Un solo articolo c'è nella legge comunale e provinciale, l'art. 299 delle disposizioni transitorie, il quale però si limita a disciplinare il solo lato finanziario, imponendo la spesa per il mantenimento degli esposti alle provincie e ai comuni.

L'art. 299, adunque, nel capoverso statuisce: « Così pure fino alla promulgazione di un'apposita legge speciale, le spese pel mantenimento degli esposti restano a ca-

rico dei comuni e delle provincie, nella proporzione determinata da decreto reale, sentiti previamente i Consigli provinciali e il Consiglio di Stato ». La stessa disposizione la troviamo anche nella legge comunale e provinciale del 1883, articolo 271, ed in quella del 1865, articolo 237. Sicchè, sono quarantadue anni che la promessa d'una legge speciale si trascina dal legislatore: il che non è certo lodevole, nè trova alcuna giustificazione. Occorre subito provvedere, e cancellare la nota d'inerzia suggellata da quell'articolo!

Non mancano però i lavori preparatori. In Italia s'è lenti solo nel definire; ma s'è pur pronti e lesti nel preparare. (*ilarità*).

L'onorevole Nicotera, come ministro dell'interno, avea presentato alla Camera, nella tornata del 22 novembre 1877, un disegno di legge per il « Mantenimento dei fanciulli illegittimi ed abbandonati ». Ma le vicende parlamentari, poi, lo condannarono all'oblio. Anche l'onorevole Depretis sentiva il bisogno di un provvedimento legislativo in favore dei trovatelli; e, nel febbraio 1879, prometteva formalmente alla Camera che avrebbe presto presentato un disegno di legge: promessa, che, per quanto io mi sappia, cadde nel vuoto. Ma veniamo a tempo più recente.

È utile ricordare che, nella tornata del 23 giugno 1897, la Camera dei deputati rivolse al Governo l'invito di far eseguire una inchiesta sanitaria e amministrativa presso i brefotrofi delle diverse regioni, e nel luglio di quell'anno fu istituita una Commissione reale, con l'incarico di accertare in qual modo il servizio di assistenza degli esposti fosse ordinato, di segnalarne i difetti, di proporre i rimedi. Giovandosi di copiosi dati statistici, raccolti a cura delle autorità locali, e portando il suo diretto esame sopra alcuni stabilimenti reputati degni di particolari indagini, la Commissione, accintasi all'opera ponderosa con grande solerzia, concretò i risultati dei suoi studi, in un progetto di legge, che, salve lievi varianti, il ministro dell'interno Pelloux, fece suo, e sottopose all'approvazione del Senato, nella tornata del 1º maggio 1900. L'ho voluto leggere, e trovo disposizioni provvide e sagge. Ad ogni modo, è inutile fermarsi sopra: ho voluto soltanto ricordarlo alla Camera e al Governo, anche per osservare, con dolore, che l'oblio l'ha dovuto accogliere insieme con gli altri lavori preparatori.

Dirò anche che l'illustre relatore del bilancio, l'onorevole Cao-Pinna, mio carissimo

amico, con quella diligenza e solerzia che rende tanto preziosa l'opera sua nel Parlamento, non ha trascurato mai l'importante questione; ne parla specialmente nella relazione del bilancio 1904-905; e in quella odierna dice che omai gli studi son pronti, e sollecitamente si provvederà. Io prendo atto di tale promessa; anzi son certo che sarà attuata, specie quando penso che a capo del Governo sta l'eminente statista Giovanni Giolitti, cui non può sfuggire l'importanza e l'urgenza del provvedimento, per lunghi anni atteso invano.

E cosa dovrei dire dei lavori, dei voti, delle proteste che inviano di continuo al Governo le Amministrazioni locali? Basti ricordare che il Consiglio provinciale di Catania iniziò una forte campagna fin dal 1866, e nel 18 agosto 1881 inviò al Governo del Re un'immensità di deliberazioni di quasi tutte le Amministrazioni locali del Regno. Tutta opera vana!

Ma vediamo come funziona in atto il servizio, nella mancanza assoluta di norme legislative e di regolamenti.

Nelle provincie meridionali dovrebbe, perchè non abrogato, applicarsi il regolamento borbonico del 30 aprile 1810; il quale però, in molte disposizioni, ove disciplina l'autorità di vigilanza e di tutela dei vescovi, degli arcivescovi e simili prelati, e istituisce la *ruota* e le modalità della ricezione, è incompatibile coi nuovi tempi e coi nuovi costumi civili. Sicchè siamo addirittura privi di legislazione sul servizio dei trovatelli. Cosa ne deriva? Esaminiamo brevemente la cosa.

Il servizio in alcuni centri è fatto dai brefotrofi; in altri i trovatelli vengono affidati, a cura del sindaco, a nutrici salariate, che assumono l'obbligo di allevarli fino ad una certa età; nei paesi del Mezzogiorno, se non erro, il limite d'età è determinato per i maschi ad otto anni, per le femmine a nove. Qualche volta vengono raccolti da donne pietose, animate solo da spirito di carità — senza alcuna vigilanza.

E per dire brevemente degli inconvenienti gravissimi ai quali va incontro un servizio così difforme, così vago e così abbandonato al capriccio delle autorità locali e dei privati, comincio dai brefotrofi.

Dirò subito che funzionano male; e che dovrebbero essere rimodernati ed integrati nelle finanze e nel servizio, con sapienti disposizioni legislative. Occorre provvedere ad un tempo ad una vigilanza continua, quanto seria e dignitosa.

Così si eviterebbe lo spettacolo triste, assai triste, dell'ecatombe, che essi offrono annualmente, su quelle povere creaturine rinchiusi in quegli ambienti patologici.

Ho qui presenti gli atti della inchiesta sul servizio igienico-sanitario e sull'esercizio della tutela degli esposti nella Santa Casa dell'Annunziata di Napoli, pubblicati nel 1897; e il mio animo si addolora profondamente dinanzi ai dati statistici, davvero terrorizzanti, sulla mortalità dei bambini.

Leggo a pagina 7 un impressionante brano della deliberazione 26 aprile di quell'anno della Giunta provinciale amministrativa; ascoltatelo: « Ma lasciata ogni disputa di metodo e di percentuale, l'inchiesta dimostra, a rigore di date di entrata e di decesso, che dei bambini affidati all'Annunziata durante l'anno 1895 rimasti al baliatico interno, o ad esso ritornati dall'esterno, su 856 che erano, riscontrati e seguiti uno per uno, negli ultimi mesi del 1896, quando vi accedette la Commissione della Giunta, rimanevano vivi tre ».

CAPECE-MINUTOLO. Ciò accadeva dodici anni fa: ma adesso non è più così.

LARIZZA. Solo allora si fece una rigorosa inchiesta. Il resto non mi riguarda; e ripeto con dolore che su 856 bambini ricoverati in quel... pio istituto, dopo pochi mesi non vivevano che tre. È cosa indegna e vergognosa, ed io la deploro con tutta l'anima!

L'onorevole Scaglione mi suggerisce che anche negli altri brefotrofi avviene lo stesso. Io non ho fatto indagini precise su ciò; ma so che in tutti questi ricoveri la percentuale della mortalità è spaventevole.

E vediamo cosa avviene nei paesi, ove non vi son brefotrofi ed altre simili istituzioni.

L'onorevole Pelloux, nella relazione sul disegno di legge sopra mentovato, diceva che quell'anno, cioè nel 1900, in circa 300 comuni del Regno vigeva l'uso della ruota. La ruota, voi lo sapete, onorevoli colleghi, è un'istituzione barbara, creata, mi pare, da S. Vincenzo di Paola, non benemerito certo per questo congegno che degrada la personalità umana, trattando i poveri trovatelli alla stregua di cose spregevoli. Il regolamento borbonico, sopra citato, prescriveva negli articoli 7, 8 e 9 che la ruota dovesse esserci in ogni comune, e che fosse fatta in modo da poter liberamente girare, onde venisse portato agiatamente il fanciullo nell'interno dell'abitazione, e che accanto ad essa ci fosse un campanello, per

poter annunciare alla pia ricevitrice — che a volte non è che una megera qualsiasi — l'arrivo del bambino. Quest'usanza medievale esiste, come ho detto, ancora in alcuni comuni; ma io son certo che l'onorevole ministro vorrà provvedere all'abolizione, trattandosi di cosa degradante e vergognosa. (*Bravo! Bene!*)

E che dovrò dire del resto? I trovatelli vengono portati al sindaco, il quale, senza sale di ricezione, senza mezzi pronti e sicuri di allevamento immediato, deve ricevere quelle misere creaturine, e trovare nutrici, che vogliano e possano accoglierli, mediante un salario, che nelle provincie meridionali oscilla sulla *rispettabile* (?) cifra di quattro soldi al giorno. Figuriamoci come si possano fornire vesti, cibo e medicine, in casi di malattia, a quegli innocenti diseredati! Non v'è nemmeno l'assistenza medica gratuita; non v'è la distribuzione gratuita di farmaci: insomma non v'è per quei disgraziati che la miseria e la morte; ed infatti sono spaventevoli le cifre di mortalità registrate dalle statistiche: cifre che variano dall'80 al 95 per cento. Sicchè, se non sentissimo forte il dovere di spendere anche per la vita di un solo bambino tutte le cure, senza risparmio di danaro, verrebbe la tentazione di domandarsi: ma vale proprio la pena erogare centinaia di migliaia di lire per veder sopravvivere in alcune provincie soltanto il cinque per cento dei bambini affidati alle nutrici?

L'onorevole Fulci mi dice che ho ragione: certamente! Ho letto anch'io quelle statistiche, e mi sento quindi in dovere di chiedere al Governo che risolveva urgentemente il problema dei trovatelli, in omaggio ad un sentimento di umanità!

E quando le nutrici sono inumane? e quando, dopo il periodo di allattamento, li abbandonano al destino, e li sottopongono a fatiche esaurienti? Chi vigila e protegge quelle povere creature? Chi li difende dall'altrui nequizia?

E che dovrò dire della sorte loro, dopo gli otto o i dodici anni, quando cessa la cura delle nutrici salariate? Allora sono addirittura in balia del caso.

A questo punto, credo opportuno accennare ai consigli di tutela, che dovrebbero esistere per tutti i minorenni illegittimi.

In primo luogo, sono una lustra legislativa, perchè, o non si costituiscono ovvero si costituiscono per burla. Ma io qui debbo notare che il Codice civile per i figli legit-

timi provvede almeno, con l'articolo 250, a che il pretore, ch'è il naturale presidente dei consigli di famiglia e di tutela, sappia quali minorenni siano rimasti orfani di genitori, o abbiano soltanto la madre, che passi a seconde nozze: invece per i trovatelli non v'è nulla: il sindaco non ha nessun obbligo di denunciare al pretore la loro nascita! Per i brefotrofi, però, il consiglio di tutela si rende più facile e frequente, perchè viene costituito dagli amministratori: il che, diciamo pure, non è nè utile nè conveniente, poichè gli amministratori vengono così ad assumere la parte di vigilati e di vigilanti, di controllati e di controllanti. Chi potrà provvedere contro una cattiva cura o una deficiente tutela?

In breve, l'istituto della tutela dei figli illegittimi dev'essere rimodernato, secondo i principi sociologici dei nuovi tempi: dev'essere un istituto sociale, più che giuridico, e non si deve risolvere, come è adesso, in una menzogna convenzionale. (*Ap. provazioni*).

Mi approssimo, onorevoli colleghi, alla fine del mio breve e sommario discorso. Avrei a dire molte e molte cose, e denunciare alla Camera altri tormenti ed altri tormentati; ma il mio compito era di accennare di volo i diversi lati della questione; e lo scopo del mio dire è quello di ottenere l'attesa legge speciale, che disciplini con criteri di giustizia, di umanità e, diciamo pure, anche di carità, quest'importante servizio.

Vari problemi si collegano a quello della tutela dei trovatelli: il problema generale dell'infanzia abbandonata; quello della ricerca della paternità; quello dell'obbligo dei genitori di mantenere i figli illegittimi quando v'è un concubinato notorio, ed altri che è superfluo accennare: problemi, che non è il caso in questo momento di esporre e risolvere.

Mi auguro che il Governo provvederà per ora, con cura e sollecitudine, almeno al servizio dei trovatelli. Ogni indugio è colpevole. Perchè, se anche non bastassero le ragioni di giustizia, i motivi di ordine pubblico, le esigenze di uno Stato moderno, da me brevemente accennati; se anche non ci fossero le scoraggianti statistiche da me ricordate; se anche non vigessero ancora in alcuni Comuni le usanze barbare della ruota e del campanello, che parificano quelle creature alle cose più ignobili; se anche non ci fosse, insomma, il dovere sacrosanto di uno Stato civile, di non abbandonare al caso migliaia di esseri umani, condannati dal

destino alla morte, o a vivere senza famiglia e senza avvenire; dovremmo farci vincere una buona volta dal profondo senso di pietà che ispirano quelle creature innocenti, cui manca il dono più prezioso: il bacio materno, l'affetto dei genitori, da cui invece sono vilmente lanciati nel buio del destino. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Queirolo.

QUEIROLO. Onorevoli colleghi, io prenderò ben poco tempo alla Camera; sottoporro all'onorevole presidente del Consiglio e ministro dell'interno alcune raccomandazioni sul capitolo che riguarda la beneficenza pubblica e l'assistenza sanitaria. Tratterò un argomento che interessa vivamente la mia Toscana. Si tratta di una questione di spese di spedalità, che è di grande importanza per quei comuni, grandi e piccoli. Come l'onorevole ministro dell'interno certamente sa, i comuni della Toscana, soli in Italia, debbono provvedere con il proprio bilancio alla spedalità dei poveri; è un alto, nobile dovere che essi compiono, poichè spetta alla collettività provvedere alle miserie dei poveri e degli inabili, specialmente quando queste miserie dipendono da malattie. Ma fuori di Toscana le spese di spedalità sono sopportate nella loro quasi totalità dalle Opere pie, che hanno fondi a questo scopo; nella Toscana questa condizione non si verifica; a queste spese devono provvedere i bilanci comunali. È questa una delle ragioni, per cui alcune delle città della Toscana non hanno così progredito, come altre città italiane, nel campo della igiene, della edilizia degli edifici scolastici, della istruzione; una gran parte delle risorse dei loro bilanci è assorbita dalle spese di spedalità. Nel 1859 furono distratti quei fondi, che il Governo granducale, in seguito ad una transazione avvenuta con Pio VII, aveva costituiti per la spedalità in Toscana e che giungevano alla cifra di nove milioni. Questi fondi furono spesi nella grande opera della redenzione della patria italiana.

Ed il *motu proprio* del granduca Ferdinando, che provvedeva con quel fondo e con sussidi straordinari alle spese di spedalità, rimase solo in vigore in quella parte che riguardava il concorso dei comuni della Toscana nelle spese di spedalità, concorso che per l'innanzi interveniva solo quando non fossero stati sufficienti il fondo generale della spedalità, e quei concorsi straordinari che il *motu proprio* granducale costi-

tuiva annualmente in aumento del fondo dei nove milioni.

Distrutto dopo il 1859 questo fondo, neanche i sussidi straordinari, con la nuova legislazione ospitaliera del Governo italiano, furono più accordati; ed allora tutte le spese di spedalità vennero a gravare sul bilancio dei comuni, tantochè la mia città, dal 1870 ad oggi, ha speso l'enorme cifra di circa cinque milioni a questo scopo.

Ecco una delle cause per le quali i bilanci di tanti comuni si trovarono in deficienza; ecco perchè non si sono potuti attuare i progressi che altri comuni italiani hanno conseguiti in tanti campi della pubblica amministrazione.

Non invoco oggi rivendicazioni, ma ho il dovere di raccomandare caldamente alla vigile pietà dell'onorevole ministro dell'interno la sorte degli ospedali toscani. Egli veda se non si debba, come appare equo, con una opportuna legislazione ospitaliera, venire in soccorso di questi ospedali e di questi comuni: sarà la sua un'opera di grande giustizia.

Ora consentitemi, onorevoli colleghi, di dire una parola in favore di una classe di benemeriti lavoratori nel campo della sanità pubblica, che più che una professione, esercita una vera e propria missione di apostolato. Voi comprendete che intendo parlare della classe dei medici condotti.

Raccomando vivamente al cuore dell'onorevole Giolitti questa classe benemerita che è in tanto disagio e del suo disagio ha dato anche recentemente frequenti e serie dimostrazioni. Voi, onorevole Giolitti, che al risorgimento economico e morale delle classi meno agiate avete dato tanta parte dell'opera vostra benefica, vogliate anche provvedere al miglioramento di questi tanto benemeriti della umanità e della scienza.

La classe dei medici condotti ebbe da voi (e mi compiaccio di dichiararlo qui) già un atto di giustizia con la pubblicazione del regolamento sanitario da tanto tempo atteso e reclamato. È un merito che vi viene, perchè quel regolamento rappresenta indubbiamente un progresso, benevolo commento della legge del 1904.

Se alla sua pubblicazione hanno potuto sorgere recriminazioni e critiche spesso acerbe, ciò è dipeso dal fatto che non da tutti fu subito esattamente interpretato e che anzi da alcune amministrazioni non fu sempre nemmeno rettamente applicato; quando venne un più pacato esame, si riconobbe generalmente che esso è ispirato a senti-

menti di benevolenza e di amore verso i medici condotti.

Ma il regolamento non poteva andare oltre la legge e non poteva esso soddisfare a tutti i giusti desiderati di questa classe, dei quali voglio qui farmi interprete.

I medici condotti chiedono che la Cassa pensioni sia migliorata: questa nella vecchiaia assicura loro la irrisoria cifra di lire 1.40 al giorno; chiedono che quando siano dimessi per irrimediabili ragioni di salute abbiano i due anni di aspettativa come hanno tutti gli impiegati; chiedono le riduzioni ferroviarie che hanno tutti gli impiegati dello Stato; chiedono, e ciò è di somma importanza, qualora non si voglia venire, come io mi auguro, a più radicale riforma, che sia riconosciuta loro la stabilità, senza bisogno di nuova conferma, quando da una condotta nella quale hanno avuto la prima volta la stabilità passino ad altra condotta.

Sono desideri altrettanto modesti quanto equi, ed io mi auguro e spero che voi, onorevole presidente del Consiglio, vorrete soddisfarli.

Ma io mi auguro che voi, onorevole ministro, vogliate venire ad una più radicale riforma dell'istituto della condotta medica italiana, di questo istituto benefico che dà ancora buoni frutti pur esplicando la sua funzione in condizioni tanto sfavorevoli e con metodi e sistemi ormai troppo primitivi.

Il medico condotto, nel moderno concetto della sua missione, è portato inevitabilmente a riassumere in sé le funzioni di medico curante e di medico igienista nel paese nel quale presta l'opera sua.

Io credo artificiosa ed inefficace l'istituzione dell'ufficiale sanitario nei piccoli comuni dove non esiste l'ufficio di igiene: ufficiale sanitario qui deve essere il medico condotto.

Nel concetto scientifico moderno, la funzione del medico condotto è, e deve essere, nello stesso tempo, funzione di medico e di igienista, il medico condotto non deve solamente attendere alla cura degli ammalati, ma deve rivolgere in ugual misura l'opera propria alle condizioni sociali e di ambiente nelle quali le malattie si preparano e si propagano. Il medico curante che penetra in ogni casa, ha modo di osservare giornalmente le condizioni igieniche delle abitazioni dei propri ammalati: quivi, perciò, può compiere un'opera ben assai più efficace e proficua dell'ufficiale sanitario il quale solo di rado può accedere alle case

degli ammalati, dove generalmente è anche accolto con diffidenza e sospetto, mentre il medico curante v'è accolto con simpatia e fiducia.

Io sono convinto che se, nonostante i grandi progressi dell'igiene, la mortalità per tubercolosi o per malattie infettive, pur essendo diminuita, non si è abbassata tuttavia tanto, quanto era da sperare e da prevedersi, ciò dipende dal fatto che nelle condizioni presenti la sorveglianza igienica nelle case non è possibile, nella misura necessaria perchè essa riesca efficace; essa non può essere esercitata con il rigore che è indispensabile in così delicata ed importante funzione.

Principalmente, nelle cattive condizioni igieniche delle case le malattie si preparano e si maturano, e si coltiva il germe per nuove malattie. Perciò quando io fui richiesto del mio modesto parere sull'impiego che avrei fatto dei risparmi che verranno dalla conversione della rendita, ho scritto che io li destinerei tutti al risanamento edilizio delle case dei poveri; in venticinque anni e con quel miliardo di lire, noi avremmo la popolazione operaia più sana del mondo.

Io sono convinto che, perchè il medico condotto possa rispondere alle moderne esigenze della medicina e dell'igiene debba mutare carattere: sono convinto che esso debba diventare funzionario dello Stato e che, al pari degli altri funzionari, esso debba avere la sua carriera; questa sarà a lui potente stimolo ad agire ed a mantenersi in quelle condizioni morali e scientifiche che le sue alte e delicate funzioni umanitarie e sociali esigono.

Il medico condotto oggi compie il suo nobile mandato senza aspirazioni, senza speranze, quindi senza alcuno di quelli stimoli che muovono tutte le azioni umane.

Manca al medico condotto lo stimolo ad agire: invero egli non avrà mai, qualunque cosa faccia, un miglioramento nelle sue condizioni morali e materiali; a questo difetto può solo riparare il passaggio della condotta medica allo Stato. (*Oh! oh!*).

Nè questa mia proposta deve spaventarvi, onorevoli colleghi dal lato finanziario; ad attuarla senza grande aggravio finanziario, basterà il passaggio degli ufficiali sanitari allo Stato, per questo passaggio, il bilancio dello Stato non sarà aggravato. Il medico condotto, ufficiale dello Stato, avrà allora una carriera determinata da una graduazione nelle condotte, con il passaggio dalle minori alle maggiori, per merito e per

benemerenzze acquistate nelle condotte precedenti.

Comprendo come questa sia una riforma ardua, ma so anche che si tratta di cosa della maggiore importanza per l'umanità, imperocchè le conseguenze di un esercizio medico fiacco, e sconsigliato ricadono sulle popolazioni.

Io credo quindi che sia giunto il momento di affrontare lo studio di una simile riforma e la sottopongo alla mente e al cuore del ministro dell'interno. Sono convinto altresì che con questa riforma si produrrebbe anche un ravvivamento nel nostro insegnamento medico universitario nel quale si reclamano tante riforme, di cui la attuazione rimane inafferrabile: appunto perchè la diagnosi del male che affligge questo insegnamento è incompleta. Affinchè l'insegnamento universitario dia tutti i suoi frutti è necessario sollevare nella coscienza del paese ed in quella dei medici la dignità dell'esercizio della medicina e rin vigorirne le funzioni.

Sono convinto che, mettendo i nostri medici condotti nella necessità di continuare a studiare e a sviluppare quella scienza che hanno appresa nelle cliniche universitarie, noi daremo anche nuova vita al nostro insegnamento universitario di medicina.

Ancora poche parole sopra un'altra questione ed ho finito: abbiamo letta in questi ultimi tempi, largamente riferita dai giornali, la relazione di un professore insigne, sopra una ispezione fatta nelle nostre scuole: è una grave requisitoria nella quale sono denunziate cose veramente gravi: vi si afferma che nelle nostre scuole manca ogni sorveglianza sanitaria.

Se ciò è vero, la colpa più che dei medici, è certamente delle amministrazioni da cui le scuole dipendono. Rivolgo quindi viva preghiera all'onorevole ministro dell'interno perchè provveda a che sollecitamente si tolga l'inconveniente lamentato, se veramente esiste ed è così grave come fu denunciato in quella relazione che ha grandemente commosso la pubblica opinione. (*Bravo! Bene!*)

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Casciani a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CASCIANI. A nome della Giunta del bilancio mi onoro di presentare alla Camera

la relazione sul bilancio di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1907-908.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del bilancio dell'interno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Capece-Minutolo.

CAPECE-MINUTOLO. Brevissime parole: l'onorevole Cimorelli, parlando ieri delle condizioni generali della pubblica sicurezza nel Mezzogiorno d'Italia, ebbe a compiacersi con noi della distruzione del brigantaggio nelle provincie meridionali: e questa è una chiara manifestazione del progresso della civilizzazione delle nostre popolazioni.

Ma l'onorevole Cimorelli e la Camera ricorderanno che, per combattere il brigantaggio, tutti i Governi dal 1860 in poi hanno decisamente e lealmente operato a quello scopo, e il brigantaggio è stato di fatto distrutto. Dal 1863 al 1864 vi sono state cinque leggi per riescire in quello intento.

Senonchè, mentre l'onorevole Cimorelli parlava di quell'argomento, io pensavo con profonda tristezza ad un'altra piaga sociale che infesta il Mezzogiorno d'Italia e più specialmente e dolorosamente infesta la città che, con altri colleghi, io ho l'onore di rappresentare in questa Camera. Tanto che, se prendo a parlare, in fine quasi della discussione di questo bilancio, lo faccio semplicemente per compiere un dovere come deputato napoletano, giacchè, dopo le autorevoli parole dell'onorevole Colajanni, non ci sarebbe bisogno di ritornare sull'argomento che egli stesso ha magistralmente trattato: accenno, signori, alla piaga della camorra, venuta a Napoli con gli spagnuoli nel 1651 al comando del vice re conte D'Ognatte.

A poco a poco vi si è andata organizzando talmente bene che oggi, nel 1907, la camorra a Napoli è organizzata proprio a perfezione; di maniera che mentre a Castel Capuano abbiamo un tribunale, ve ne sono altri tre di tribunali conosciuti assai bene dalla pubblica opinione e perciò debbono essere anche conosciuti dalla pubblica sicurezza, e questi tribunali si trovano, uno a borgo Sant'Antonio, un altro a Borgo Loreto, un terzo alla Pigna Secca, ove la camorra si riunisce il venerdì ed il sabato.

Il giornale *Il Piccolo* nel 1884 pubblicò

il resoconto di alcune sedute a cui non mancava nemmeno il pubblico ministero.

CIMORELLI. È un'organizzazione fantastica. (*Rumori — Commenti*).

CAPECE-MINUTOLO. Mi meraviglio che lei, magistrato, e dovrebbe quindi ben conoscere l'organizzazione della camorra e della mafia, dica che è un'organizzazione fantastica. Che un magistrato creda questo, è veramente doloroso, e quasi io rinunzerei a parlare, disperando della giustizia del mio paese dopo che un magistrato, e non degli ultimi, ha affermato che la camorra è un'organizzazione fantastica! (*Commenti*).

Mi è facile per altro dimostrare che l'organizzazione della camorra non è fantastica, ricordando che nel 1884, (è un fatto di cronaca, e si rileva dal *Piccolo*) la pubblica sicurezza sorprese in uno di quei tribunali i picciotti e i camorristi, riuniti col loro pubblico ministero (*Ilarità*) il quale in quel momento stava parlando, e li arrestò tutti.

Ma vi è un rapporto, onorevole Cimorelli, visto che è una cosa fantastica! vi è un rapporto del questore Felzani con una descrizione minuta e precisa della organizzazione della malavita a Bari. È inutile che io annoi la Camera con una descrizione troppo minuta di tutti i gradi, della distribuzione degli impieghi, delle cariche, dei giuramenti e via dicendo. Non mi interesserei di questo argomento così per pronunciare un discorso o per dire parole vane; me ne interessa come deputato di Napoli, avendo in questi ultimi giorni assistito ad una scena orrenda, al fatto Cuocolo, a cui ha accennato l'onorevole Colajanni.

La pubblica sicurezza non ha potuto colpire i camorristi di Napoli. E sapete perchè? Perchè la pubblica sicurezza dal 1860 fino ad oggi ha avuto bisogno dei camorristi e se ne serve (*Bravo! — Commenti*).

CIMORELLI. Cose vecchie! (*Rumori*).

CAPECE-MINUTOLO. Sarà cosa vecchia, ma ciò non toglie che sia vergognosa per un paese civile. (*Approvazioni*).

CIMORELLI. Non esiste più questo fatto.

CAPECE-MINUTOLO. E pur come cosa vecchia, io la porto alla Camera. Se il Governo ha voluto e potuto combattere il brigantaggio, deve oggi combattere la camorra. Ma per far ciò, nelle elezioni, specialmente nelle elezioni politiche, l'autorità di pubblica sicurezza non deve ufficialmente organizzare la camorra, non deve servirsene per fini suoi. (*Benissimo! — Commenti*).

Dico che dal 1860 la pubblica sicurezza e le autorità locali si servono della camorra. Questa è la verità ed io la dico francamente. Ora la pubblica sicurezza non ha avuto l'autorità per colpire tutta questa vasta rete di camorristi, tra i quali vi è un prete, come ha detto l'onorevole Colajanni. (*Si ride — Commenti*).

E chi ha potuto colpirla è stato un maresciallo dei reali carabinieri, che ha dovuto per molti mesi lavorare a districare questa matassa. Ed allora che cosa abbiamo visto? Che quelli stessi che erano stati arrestati prima, e poi erano stati rilasciati, oggi vengono di nuovo arrestati, perchè il maresciallo dei carabinieri ha saputo e potuto compiere il suo dovere. Ed io qui debbo rendergliene elogio in piena Camera.

Non credo che la legge per Napoli, con le future scuole industriali, ecc., possa dare seri ed utili risultati, se dovrà avere esecuzione in un ambiente così fatto di antichi e non lodevoli costumi, di vecchi usi e di pregiudizi tanto inveterati nel popolo napoletano. (*Commenti*).

L'onorevole Giolitti, che ha dato a Napoli quella legge provvida, per cui noi oggi vediamo affluire già i capitali stranieri e la civiltà farsi strada, l'onorevole Giolitti deve dare ordini precisi all'autorità di pubblica sicurezza di Napoli perchè combatta, come in Sicilia, la camorra, la malavita.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ho bisogno di darli per l'avvenire, li ho dati sempre.

CAPECE-MINUTOLO. Ecco, onorevole Giolitti, disgraziatamente queste sono questioni locali che noi ben conosciamo perchè ci viviamo continuamente, e lei, di certo, come presidente del Consiglio, ministro dell'interno, non può pensare soltanto alla camorra di Napoli, ha anche ben altre cose a cui pensare! Noi però, che purtroppo viviamo in quella città e che ne conosciamo le condizioni, ci permettiamo di esporle alla Camera, perchè le sappia, non per dire che ella non compie il suo dovere di ministro, ma perchè, se queste cose non le dicesimo noi, certamente non le verrà a dire nessuno.

Ad ogni modo io ritengo che il Governo che avrà sradicato la mala vita e distrutta la camorra a Napoli, avrà fatto veramente il dover suo. Dappoichè, se noi gli dobbiamo essere riconoscenti per il bene che ha fatto a Napoli, glielo saremo assai di più se riuscisse a distruggere la camorra, che non è altro che il brigantaggio della città che as-

sassina e deruba, come il brigantaggio assasinava e derubava i poveri contadini ed i viandanti sulle strade maestre e nelle campagne. (*Bene! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Tilla.

(*Non è presente*).

Perde il suo turno.

Non vi sarebbero più oratori iscritti....

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Allora domanderei io di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni d'attenzione*). La Camera ha visto come la discussione sul bilancio dell'interno si sia estesa ad una tale varietà di argomenti che, se io volessi rispondere ai singoli deputati successivamente, dovrei spesso ripetere molte considerazioni. Seguirò quindi l'ordine delle materie, rispondendo cioè materia per materia agli oratori che le hanno trattate.

Comincerò prima di tutto da due questioni generali fatte dall'onorevole Colajanni.

Questi, in primo luogo, ha da me reclamato che io facessi della politica ecclesiastica. Ora io ho sempre dichiarato che in questa materia la missione del Governo è quella di dichiararsi incompetente, e su questo argomento sono assolutamente irremovibile. Io non so perchè il Governo debba fare della politica ecclesiastica: credo, invece, che il dovere del Governo sia di costringere tutti i cittadini, qualunque sia la loro funzione od il loro abito, ad osservare la legge (*Bene!*), e se qualcuno, qualunque sia la sua condizione sociale o la sua missione religiosa, violasse la legge, troverebbe un ostacolo insuperabile nel Governo. (*Approvazioni*). Al di là di questo limite non credo che il Governo abbia il dovere di andare. I cittadini debbono essere liberi di professare la religione che credono e nel miglior modo che credono, purchè non violino la legge. (*Benissimo!*)

L'onorevole Colajanni parlò poi di decentramento. È un argomento antico questo, sul quale io sono d'accordo con lui, e molto più forse di quello che egli non creda, ma, veda, onorevole Colajanni, mentre ella parla di decentramento (e forse se noi domandassimo alla Camera se vuole o no il decentramento, la maggioranza direbbe di sì), quando poi si viene ad esaminare argomento per argomento si finisce con l'affermare che lo Stato dovrebbe assorbire tutto.

Ai maestri dovrebbe provvedere lo Stato; oggi l'onorevole Queirolo sostenne che i medici condotti dovrebbero diventare impiegati dello Stato: le strade, si sostiene che debba mantenerle lo Stato: sicchè, ripeto, argomento per argomento si vorrebbe che lo Stato assorbisse ogni cosa, mentre poi teoricamente tutti dichiarano di voler il decentramento.

COLAJANNI. Io mi sono fermato ad un punto solo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma se noi seguissimo questa tendenza, finiremmo per sopprimere provincie e comuni.

Infatti oggi stesso, per le provincie, abbiamo inteso sostenere che i manicomi li deve mantenere lo Stato, i trovatelli li deve prendere lo Stato, che i lavori pubblici e le strade provinciali debbono passare allo Stato: ed allora, domando, cosa stanno a fare gli enti provincia e comune? (*Si ride*). Adunque, in massima, sono d'accordo con l'onorevole Colajanni: la mia tendenza è d'accordo con la sua, ma per ora non è possibile trarne conseguenze pratiche, data anche la tendenza generale, come è emerso anche dalla presente discussione.

Ed ora passo ai singoli argomenti, incominciando dal più simpatico: quello della pubblica beneficenza.

L'onorevole Romussi, in una delle sedute ultime, parlò specialmente degli asili d'infanzia, e notò che si tratta di istituti misti di beneficenza e di educazione. Egli vorrebbe lasciare l'amministrazione di questi istituti sotto la vigilanza del Ministero dell'interno, ma vorrebbe passarne la parte didattica alla dipendenza del Ministero della pubblica istruzione.

Non intendo fare una questione di competenza col mio collega dell'istruzione, il quale ha un compito dei più difficili, se dovrà soltanto riordinare tutti i rami di servizio che dipendono dal suo Ministero (*ilarità*), ma avendo egli già la più difficile delle missioni, non credo si abbia ad addossargliene delle altre. Entrando poi anche nel merito speciale dell'educazione e dell'istruzione negli asili d'infanzia, dico la verità che vedrei con terrore entrare la pedagogia negli asili d'infanzia. Disgraziatamente, in Italia v'è la tendenza a gravare senza discrezione di lavoro e di studi gli allievi, dall'infanzia fino alle porte dell'Università, in un modo assolutamente intollerabile; (*Vive approvazioni*) e credo che la sanità pubblica non abbia nemico peggiore di

questa esagerazione di lavoro che si vuole imporre, specialmente nelle scuole medie. E questo male, che si estende alle scuole elementari, guai a noi se lo facessimo arrivare fino agli asili infantili: credo che diventeremo colpevoli d'infanticidio. (*Vive approvazioni ed ilarità*). Gli asili infantili sono, forse, una delle istituzioni che in Italia hanno progredito di più; e hanno progredito così perchè affidati all'iniziativa privata. Il giorno che facessimo passare, sotto qualsiasi forma, gli asili infantili alla dipendenza diretta dello Stato, la pubblica beneficenza cesserebbe d'occuparsene.

V'è, però, un lato del quale, a ragione, si è occupato l'onorevole Romussi, e sul quale io posso concordare con lui: e cioè, che è bene provvedere anche per le condizioni delle maestre degli asili infantili.

Io ho presentato nell'altro ramo del Parlamento un disegno di legge per estendere agli impiegati provinciali ed a tutti gli impiegati delle opere pie le disposizioni della Cassa pensioni. Credo che, con ciò, si comincerà a fare un passo molto importante per provvedere a tutti gli impiegati delle opere pie, fra i quali troveranno necessariamente posto le maestre degli asili infantili; e aggiungo che, se ulteriori provvedimenti si potranno prendere per assicurare, in qualche modo, la stabilità della condizione di queste maestre, sarà opera buona. Ma mi opporrei assolutamente a far passare gli asili infantili sotto la dipendenza di Ministeri che dovessero considerarli semplicemente come istituti di istruzione: perchè l'opprimerò quelle menti così tenere con una istruzione forzata, sarebbe addirittura disastroso.

L'onorevole Romussi accennò già alla necessità di una legge sull'infanzia abbandonata; e ne ha parlato oggi lungamente anche l'onorevole Larizza. Questi, nel suo ordine del giorno, parla esclusivamente di un disegno di legge pel mantenimento e la tutela dei trovatelli.

Il problema è più vasto. Un disegno di legge sull'infanzia abbandonata deve provvedere non soltanto agli abbandonati materialmente dai parenti illegittimi, ma anche agli abbandonati moralmente, cioè a coloro che hanno i genitori o in carcere o in condizione di non potere occuparsi della loro famiglia, ed a coloro che hanno genitori così perversi, che si rende necessario sottrarli alla loro autorità.

Un disegno di legge a questo scopo, l'ho già preparato; ma, siccome esso ha tratto

non solo alla questione della pubblica beneficenza, ma anche a molte parti del diritto civile, per ciò che concerne la patria potestà, la tutela e via dicendo, così ho disposto che detto disegno di legge, già elaborato, sia sottoposto al parere da un lato del Consiglio superiore di assistenza e beneficenza, che se ne sta occupando ora, e dall'altro, per mezzo del ministro di grazia e giustizia, della Commissione per il diritto privato, la quale se ne occuperà entro pochi giorni. Confido pertanto di poter presentare al Parlamento entro brevissimo tempo il disegno di legge stesso.

Passo ora alla sanità pubblica in merito alla quale presero la parola dapprima gli onorevoli Scellino e Santini, ed oggi l'onorevole Rampoldi, trattenendosi particolarmente circa alla malattia d'occhi, contagiosa, gravissima, detta tracoma, la quale fa una quantità di vittime, rende coloro che ne sono colpiti inabili al servizio militare, li esclude perfino dall'emigrazione ed in molti casi li riduce alla assoluta cecità.

È una malattia che si diffonde specialmente nelle scuole, ed io convengo con gli oratori che ne hanno parlato, essere necessario prendere dei provvedimenti, per impedirne la diffusione, e soprattutto per poter dare ai medici condotti le istruzioni necessarie, perchè possano conoscere i metodi di cura di tale morbo, non ancora generalmente noti.

L'onorevole Santini, ha risollevato poi una questione che trattò molte volte, relativamente all'esercizio della medicina in Italia per parte dei medici stranieri. È questa una questione sulla quale io ebbi già occasione di prendere la parola: questione assai delicata.

Certamente i medici italiani devono avere diritti eguali ai medici degli altri paesi, e debbono essere ammessi ad esercitare la medicina in quei paesi i cui medici noi ammettiamo ad esercitarla nel nostro; in questo senso sono già aperte delle trattative, ed è da sperare che una convenzione possa esser fatta; ma non si può procedere troppo violentemente nella proibizione ai medici stranieri di esercitare la loro professione in Italia, perchè non bisogna dimenticare che per l'Italia è una grandissima risorsa quella dei forestieri che vengono presso di noi, ed il proibire in modo assoluto che i medici dei loro paesi possano venire qui a curarli, potrebbe costituire una difficoltà per un'industria, la quale, ripeto,

costituisce uno dei redditi principali pel nostro paese.

Il problema, dunque, è di conciliare questi due termini e la conciliazione sarebbe fatta il giorno in cui, mentre noi ammettiamo dei medici stranieri ad esercitare in Italia, i nostri medici fossero per ragione di reciprocità ammessi ad esercitare nei paesi stranieri; ed io credo che questa, che è la soluzione più logica e giusta (perchè nessuna nazione al mondo può dubitare della serietà degli studi medici che si fanno in Italia), finirà per essere adottata.

L'onorevole Santini parlò lungamente anche della questione ospitaliera di Roma, e notò che nell'amministrazione dei beni degli ospedali molto v'è da correggere. Io lo assicuro che non mancherò di prendere nota di questo fatto, ma osservo che è una malattia antica.

Io fui (sono più di venti anni fa) membro dell'amministrazione degli ospedali di Roma, e mi ricordo che il primo giorno che con altri colleghi assumemmo l'ufficio, si trovò che l'ospedale di S. Spirito aveva nientemeno sei milioni di cambiali in giro, onde si dovette ricorrere ad un enorme prestito per coprire questo vuoto; che inoltre una tenuta celebre, che ha tredicimila ettari di superficie, era amministrata ad economia, ed era passiva, poichè le spese di coltura e di amministrazione superavano le entrate. Ora, questa condizione è cambiata: quella tenuta per esempio rende più di duecentomila lire; ma ciò non toglie che vi possa essere modo di far rendere di più i beni stabili; e l'onorevole Santini può essere certo che non mancherò di provvedere, affinché tutti gli affitti da rinnovarsi, si facciano colle maggiori garanzie in modo da assicurare il maggiore beneficio degli ospedali stessi.

L'onorevole Santini parlò pure della piaga dell'accattonaggio in Roma. Questa questione ha attinenza colla pubblica sicurezza, ed egli può essere certo che non mancherò di provvedere fin dove vi sia la possibilità di farlo.

L'onorevole Queirolo sollevò una questione che riguarda i comuni toscani intorno alle spese di spedalità. In realtà, io convengo che i comuni toscani ora non hanno più dal Governo quell'aiuto che avevano sotto il Governo granducale: adesso si applica la legge generale dello Stato, quella comunale e provinciale, che pone a carico dei comuni la cura dei malati po-

veri, ma ciò non costituisce una condizione eccezionale, e dipende dal fatto che oggi i comuni della Toscana sono posti nella condizione generale di tutti i comuni d'Italia.

E vengo ora alla parte, alla quale ho già accennato, alla condizione dei medici condotti.

La conclusione definitiva dell'onorevole Queirolo era di farli diventare impiegati dello Stato: su questo punto io sarei di opinione assolutamente contraria. Riconosco che la questione dei medici condotti meriti la maggiore considerazione, ma ricordo, pure, che la loro condizione è stata sostanzialmente modificata e migliorata in virtù di leggi che io stesso proposi al Parlamento. Io ho proposto, infatti, ed il Parlamento approvò, la creazione della Cassa pensione per i medici condotti, ed ho, con le disposizioni di legge votate, assicurato la loro stabilità contro tutte le inimicizie locali e contro la possibilità che i partiti municipali facessero loro la guerra per considerazioni estranee al loro ufficio. Inoltre, una volta i comuni nominavano direttamente i medici, mentre coll'ultima legge il comune deve sceglierli fra coloro che in seguito a concorso giudicato da una Commissione del Consiglio provinciale sanitario vengono designati come più meritevoli. Le disposizioni attuali bene esaminate rendono anche più agevole ai medici condotti di passare da comuni meno importanti ad altri, dove la retribuzione sia più larga, inquantochè con il sistema attuale si può e deve prendere in seria considerazione il lodovole servizio prestato in un comune minore.

Il regolamento che è stato pubblicato ultimamente, ha dato luogo qua e là ad alcuni reclami. Ma, come lo stesso onorevole Queirolo ha dovuto riconoscere, questi reclami, come censure al regolamento, sono assolutamente infondati, perchè il regolamento ha concesso, fino all'ultimo limite ciò che era possibile concedere di fronte alle tassative disposizioni di legge.

Naturalmente, le domande che si fanno ancora sono molte. Io non dico che non si possa gradatamente continuare a migliorare la condizione di questi medici, ma è pure necessario, d'altra parte, tenere conto delle condizioni dei comuni. Per esempio, una delle domande è quella che il medico debba avere diritto dappertutto ogni anno ad un periodo di congedo. Ora io stesso che ho tenuto ad assicurare come principio il con-

gedo per i medici condotti non posso dissimularmi che in molti luoghi questo è assolutamente impossibile: un piccolo comune che mantiene in consorzio con altri comuni un medico, si trova nella impossibilità di pagare un medico supplente; in sostanza queste concessioni vanno fatte contemperandole con la condizione in cui si trovano i comuni stessi.

L'onorevole Rampoldi ha fatto una proposta che io credo buona, ma molto ardita, e cioè che la legge proibisca in modo assoluto l'uso del tabacco ai giovani che sono inferiori ai 15 anni, ed ha citato in questo l'esempio del Giappone.

Egli sostiene e, medico competente come è, credo sostenga con buona ragione, che l'uso del tabacco in quella età è nocivo in sommo grado alla salute. Ma arrivare al punto di chiedere una legge per proibirlo, credo sia troppo, non solo perchè in Italia non si amano questi eccessivi vincoli, ma anche per la considerazione della immensa difficoltà di farla eseguire. Io credo che un articolo di legge, il quale proibisse ai ragazzi, di età inferiore ai quindici anni, di fumare, avrebbe l'effetto immediato di far sì che fumassero tutti (*Si ride*) per il gusto di andar contro ad una disposizione di legge, senza correre un forte rischio. (*Interruzioni*) Un egregio collega mi cita molto a proposito la legge toscana sulla bestemmia, che produsse quell'effetto che i colleghi di quella regione conoscono.

Vengo ora alla parte, che riguarda l'amministrazione comunale e provinciale.

L'onorevole Cavagnari ha lodato la proposta di legge, fatta da noi, di avocare allo Stato le spese di cui all'articolo 272 della legge comunale. Questo era un provvedimento di giustizia, che il Governo aveva preso impegno di mandare ad effetto, appena le condizioni del bilancio lo avessero permesso: abbiamo quindi presentato il relativo disegno di legge, e ci auguriamo che possa prontamente venire davanti alla Camera.

Anzi, poichè le condizioni del bilancio di questo esercizio, non ancora gravato di quelle spese, il cui onere ricadrà molto fortemente sull'esercizio futuro, consentivano qualche maggior larghezza, noi per le spese riguardanti i comuni minori abbiamo consentito che l'avocazione allo Stato decorresse dal primo gennaio, cioè con effetto retroattivo, affinchè i bilanci comunali di

quest'anno potessero avere subito il totale sollievo.

Quanto poi alla riforma generale dei tributi locali, cui accennò, senza scendere in particolari, l'onorevole Cavagnari, io non ho che a riferirmi al disegno di legge, che è stato sottoposto stamane all'esame degli Uffici. È questo un argomento larghissimo e difficilissimo, a proposito del quale altra volta si verificò uno strano fenomeno, e cioè che dopo quaranta giorni di discussione, dopo che le singole parti del disegno di legge erano state approvate, il disegno di legge naufragò.

Ciò dimostra come l'argomento, richieda grande ponderazione, perchè, se il sistema attuale di imposte è difettoso, è assai difficile un largo accordo quando si tratta di sostituirgliene un altro. Io ne raccomando pertanto in modo speciale lo studio perchè il giorno, in cui saremo riusciti a mettere a posto definitivamente le finanze dei comuni, credo avremo risolto uno dei più grandi problemi, che ancora restano insoluti in Italia.

A questo proposito però devo fare una osservazione, ed è che, in fondo, se tutti i comuni avessero amministrato bene, certamente non saremmo nelle condizioni attuali.

Molti comuni in Italia sono in ottime condizioni finanziarie, in virtù di una buona amministrazione lungamente continuata, locchè dimostra che anche le leggi attuali, con buoni amministratori, possono bastare. Sarà quindi necessario di pensare non solo alla riorganizzazione delle imposte, ma anche, e seriamente, alla tutela delle amministrazioni.

L'onorevole Cavagnari parlò anche della necessità di far passare i manicomi a carico dello Stato. Io ho già, fin dal principio del mio discorso, accenato in generale a questa contraddizione, che da un lato si desidera il decentramento, e dall'altro si vorrebbero addossare tutte le spese allo Stato. Ma a parte ciò, circa i manicomi è stata approvata, non sono che due o tre anni, una legge, la quale è all'inizio della sua applicazione, anzi il regolamento per la sua esecuzione è stato pubblicato di recente. Io credo pertanto che si debbano attendere gli effetti di questa nuova legge per giudicare se modificazioni siano necessarie: il fare fin da ora una nuova riforma in argomento così difficile, sarebbe fuor di luogo. Ed è bene anzi ricordare che per approvare una legge sui manicomi, dal primo disegno di legge che si presentò all'ultimo che fu votato, trascorsero venti-

sette anni. Dopo un così lungo studio, attendiamo adunque di vederne prima i risultati, e poi, con cognizione di causa, potremo giudicare dell'opportunità o meno di una ulteriore riforma.

E qui vengo all'argomento delle carceri, intorno al quale parlò quasi esclusivamente l'onorevole Cimorelli. Egli desidererebbe rendere obbligatorio il lavoro anche nel carcere giudiziario. Questo a me pare molto difficile, perchè, chi è semplicemente imputato di un reato, ma non è ancora riconosciuto colpevole, può essere tenuto in custodia, perchè non fugga, ma costringerlo al lavoro sarebbe applicargli una forma di pena a mio avviso non logica. (*Commenti*). D'altronde la questione del lavoro carcerario è una delle più difficili a risolvere, e l'onorevole Cimorelli sa quanti reclami sono continuamente mossi dagli operai liberi per la concorrenza, che fa loro il lavoro carcerario. Anzi a questo proposito ricordo d'aver proposto un disegno di legge, che la Camera approvò, per estendere su larga scala, il lavoro dei detenuti all'aperto, per coltivare le terre incolte. Ora io mi propongo di estendere ancora e più che si possa l'applicazione di questa legge, poichè in questo modo, si evita la concorrenza all'industria libera, e si adoperano i condannati per un'opera di redenzione delle nostre terre incolte, ciò che riesce di grandissima utilità per il paese.

Sempre sull'argomento delle carceri, aggiungo che ho fatto sopprimere alcuni stabilimenti che erano in condizioni assai tristi, e mi propongo di continuare nel sistema di eliminare quegli stabilimenti, che non corrispondono più dal lato igienico e morale ai bisogni di un buon sistema carcerario.

Vengo ora all'argomento più importante per il Ministero dell'interno, quello della pubblica sicurezza.

L'onorevole Cimorelli, che per primo ne parlò, ricordò il numero dei reati di sangue che, disgraziatamente, in alcuni luoghi, se non in aumento, certamente non sono in diminuzione. Io credo che l'uso che da noi si fa del coltello sia una delle maggiori vergogne del nostro paese, e che ci arrechi il maggior disonore di fronte agli altri Stati. Fu per queste considerazioni, fra l'altro, che nel 1904 il mio collega di allora, il guardasigilli Ronchetti, d'accordo con me, presentò un disegno di legge sull'uso del coltello e delle armi proprie. La legislazione vigente ha, a questo riguardo, dei gravissimi difetti: essa vieta l'uso del coltello fisso in manico con meccanismo speciale, ma l'in-

dustria ha fabbricato dei coltelli che, senza questo congegno, servono perfettamente a mandare all'altro mondo la gente. Io ho ricevuto dalla questura di Napoli una collezione di questi coltelli del costo di pochissimi centesimi, che sono una vera perfezione del genere, perchè hanno la misura di due o tre millimetri minore della misura proibita dalla legge, sono acuminatissimi e sono fatti in modo che il manico serva anche di lama.

La nostra legislazione penale poi ha questo di strano, che, di due individui che danno delle coltellate, uno, perchè ha avuto la fortuna di non colpire un punto delicato del corpo del suo avversario, se la cava con pochi giorni di detenzione; un altro invece si prende venti anni di reclusione. Appare quindi necessaria qualche modificazione, così credo necessarie delle disposizioni severissime per i recidivi nei reati di ferimento, e per quelli che appartengono alla mala vita, alla camorra, alla mafia, a tutta quella generazione di malviventi che abbiamo nel nostro paese, ai quali dovrebbe essere proibito di portare qualunque arma, quando abbiano riportato una condanna.

Mi propongo di presentare, quindi, d'accordo col collega di grazia e giustizia, alla Commissione che sta esaminando quel disegno di legge, alcuni emendamenti, e pregherò vivamente la Commissione di portare al più presto possibile innanzi alla Camera il disegno di legge stesso.

L'onorevole Cimorelli, parlando dell'ordinamento della pubblica sicurezza, vorrebbe con un ordine del giorno stabilire in modo tassativo che nelle campagne non debbano mai andare le guardie di pubblica sicurezza e che nelle città non debba mai funzionare il carabiniere. Non potrei accettare quest'ordine di idee. L'unificazione totale delle due armi non è possibile, l'ho dimostrato molte altre volte, perchè esse hanno funzioni diverse: il carabiniere ha la funzione della forza, la guardia di pubblica sicurezza ha per missione la scoperta dei reati. L'esempio citato dall'onorevole Capece-Minutolo dimostra poi che non si può escludere che entrambe le armi siano molte volte utili nella città. È necessario invece coordinare la loro azione, utilizzando entrambe le armi nei servizi più adatti; ma escludere assolutamente dalle città i carabiniere, come escludere dalle campagne le guardie di pubblica sicurezza, non sarebbe logico. Un Governo, al quale si opponesse un divieto assoluto di servirsi delle guardie di pubblica

sicurezza da un lato e dei carabinieri dall'altro, si troverebbe in una grave condizione di difficoltà create artificialmente dalla legge, in molti casi si troverebbe nella impossibilità di provvedere ai servizi di pubblica sicurezza.

L'onorevole Colajanni, e dopo di lui l'onorevole Capece-Minutolo, parlarono di una delle piaghe più gravi, che infestino alcune città, cioè della camorra, citando il caso dell'assassinio Cuocolo avvenuto in Napoli, di cui l'opinione pubblica tanto si commuove in questi giorni. Io sono convinto della necessità che la pubblica sicurezza perseguiti con tutti i mezzi queste associazioni di delinquenti, e ritengo che uno dei buoni mezzi per ciò ottenere, specie in Napoli, sia il cambiamento del sistema carcerario.

La costruzione di un carcere cellulare in Napoli sarà quindi un grande rimedio, ma finchè questo carcere non sia costruito, io ho fatto ricorso ad un altro mezzo, (e non solo in Napoli ma in altre città) ho dato, cioè, ordine che in quelle carceri non sia mai tenuto alcun condannato che appartenga alla camorra o ad altra associazione di delinquenti, perchè il carcere non solo è la scuola di perfezionamento, ma serve ancora quando l'isolamento non è possibile, come centro di direzione della mala vita! (*Approvazioni*). Le carceri di Napoli e di qualche altra città sono così difettose che non si è riusciti ad impedire le comunicazioni fra i detenuti e i delinquenti che sono fuori.

Certo non posso affermare che la pubblica sicurezza sia giunta a quel tal grado di ordinamento perfetto che noi tutti desideriamo, ma credo che chiunque abbia esaminato le condizioni di quell'amministrazione non può negare che un grandissimo progresso si è fatto. Da alcuni anni si è proseguito costantemente in un rigoroso lavoro di epurazione nel personale di pubblica sicurezza, tanto che ora abbiamo un personale assolutamente onesto! Il reclutamento delle guardie poi si fa con una severità grandissima, richiedendosi non solo che le condizioni siano ottime dal lato morale, ma tenendo presente anche le condizioni di tutta la loro famiglia, per ottenere che le guardie non abbiano rapporto alcuno, nè diretto nè indiretto, con elemento impuro.

Certo a noi oggi manca un numero stragrande di agenti; nel corpo dei carabinieri, come la Camera sa, ne mancano circa 5 mila; nel corpo delle guardie di città 2 mila; ma la legge votata ultimamente dal Parlamento, migliorando le condizioni di questi beneme-

riti funzionari, avrà certamente per effetto di facilitarne l'arruolamento, e di portarne al completo il numero necessario; ciò però non si potrà ottenere che in un certo numero di mesi, e forse di anni, e quindi non si potrà risentire immediatamente il beneficio della recente legge.

Credo poi che l'onorevole Capece-Minutolo (egli me lo perdoni) abbia messo un po' di fantasia nel descrivere l'organizzazione della camorra. Che vi sia la camorra è certo, e ne vediamo purtroppo i tristi effetti; ma che vi sieno dei tribunali regolari, che tengono udienza meglio e più regolarmente delle nostre Corti d'assise, io ne dubito. (*Denegazioni — Commenti*).

Voci. È vero, è vero!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ciò del resto io arguisco dal discorso stesso dell'onorevole Capece-Minutolo, perchè volendo egli portare una prova dell'esistenza di questi tribunali è risalito fino al 1884, vale a dire a ventitre anni fa. Ora che siano stati istituiti tre tribunali, ed abbiano potuto sedere due volte alla settimana per ventitre anni, senza che nessuno li scoprisse, sarebbe un po' troppo! Io credo invece che esista una organizzazione, e che questa organizzazione possa anche manifestarsi sotto forma di riunioni per condannare coloro che abbiano mancato alle leggi dell'associazione, ma credo anche che vi sia un po' di fantasia nel pubblico, il quale attribuisce a queste associazioni un potere superiore al vero.

Ad ogni modo posso assicurare l'onorevole Capece-Minutolo che il Governo non mancherà di usare di tutta la sua forza per sanare questa piaga così vergognosa del nostro paese, e ritengo, come ho dianzi detto, che il sistema di cura possa consistere nella riforma delle carceri, nella certezza assoluta di avere nel corpo delle guardie di pubblica sicurezza persone oneste che non possano avere nessun rapporto con questa gente; e in una legge sull'uso delle armi. Non bisogna però dimenticare un'altra circostanza, ed è che la potenza di queste associazioni di delinquenti, non deriva tanto dalla loro forza di organizzazione, quanto dalla timidità di coloro che le subiscono; se il pubblico avesse sempre reagito violentemente contro di loro, certamente questi mali sarebbero già scomparsi.

È necessario che il pubblico aiuti l'autorità di pubblica sicurezza, perchè il pretendere che tutto debba essere fatto esclusivamente da essa è un eccesso! Coloro i

quali sono vittime di queste associazioni abbiano il coraggio di denunciare le prepotenze che subiscono, e non le aiutino a nasconderle, diventando così complici dei colpevoli. (*Approvazioni — Commenti*).

Vengo ora all'onorevole Lucca, il quale parlò ieri, di uno degli argomenti politicamente più importanti, cioè dei doveri che ha il Governo nei casi di conflitto tra capitale e lavoro.

Egli mi ha domandato che cosa io intenda per neutralità nelle lotte fra capitale e lavoro, ed io gli rispondo che la intendo nel senso che il Governo non deve mai essere un Governo di classe, e non deve mai mettersi a servizio di un interesse contro l'altro, e nemmeno intervenire come arbitro, se non quando viene richiesto dalle due parti.

Egli mi ha chiesto poi come io intenda la libertà del lavoro. In questo punto non vi può essere alcun dubbio; io credo che la libertà del lavoro sia sacra, come è sacra la libertà di vivere, e che nessuno possa essere sacrificato agli interessi di un altro. Mai il Governo interverrà per impedire che una classe operaia migliori le sue condizioni sia come salari, sia come condizioni di lavoro, sia sotto qualunque altro aspetto, nè il Governo si farà mai aiutatore del capitale; ma il Governo d'altro canto garantirà sempre la libertà di coloro che vogliono lavorare, perchè il diritto di chi vuol lavorare è altrettanto sacro quanto il diritto di tutte le masse operaie che vogliono scioperare. (*Benissimo!*) Perchè poi non bisogna dimenticare questa circostanza, che, cioè, quell'operaio che vuol lavorare, ed a cui si è appiccicato quel tal nome di *krumiro*, molte volte, anzi il più delle volte, è un operaio che ha a casa moglie e figli, i quali muoiono di fame se egli non lavora. (*Bene!*)

Ora il pretendere che un individuo lasci morire di fame la sua famiglia, perchè altri possa guadagnare dieci centesimi di più, o lavorare dieci minuti di meno, sarebbe una vera iniquità. (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni*).

Pur troppo i conflitti fra capitale e lavoro in Italia sono ancora condotti in modo troppo rudimentale; spesso alla testa delle organizzazioni operaie vi sono uomini inco-scienti, ed i quali credendo che basti la violenza per ottenere qualunque risultato, inducono le masse operaie ad andare incontro a dei veri disastri, come ne abbiamo avuti diversi esempi. Se invece si avessero alla testa di queste organizzazioni operaie

degli uomini veramente coscienti ed intelligenti, degli uomini che non pensassero nè al loro interesse pecuniario, (*Bravo! Bene!*) nè alle loro ambizioni, le cose potrebbero procedere assai meglio. Se agli operai si raccomandasse anche la previdenza e il risparmio, allora l'operaio che avesse messo da parte qualche fondo per la lotta contro il capitale, si troverebbe in condizione da poter sopportare questa lotta, senza troppo grave sacrificio per la sua famiglia, e con molta maggior probabilità di vittoria. È certo che quando i promotori di uno sciopero (chiamiamo le cose col vero nome) non esaminano prima se v'è la possibilità per l'industria di concedere ciò che ad essa si domanda in più, e se gli operai hanno mezzi di resistenza sino al punto in cui è necessario di resistere per vincere; quando manca questa indagine, si può quasi avere la sicurezza di un disastro, e il disastro non può certamente giovare nè all'operaio nè al capitalista. Ma in tutte queste questioni il Governo può deplorare gli errori che si commettono, ma non ha il diritto di prendere alcuna ingerenza, e questa linea di condotta io ho costantemente seguita.

Coloro, che desiderano lavorare hanno diritto di avere dal Governo la tutela di questa loro facoltà, anzi di questo loro diritto; e il Governo che non tutelasse la libertà del lavoro sarebbe, secondo me, ugualmente colpevole come il Governo che non tutelasse la vita dei cittadini. (*Bravo!*) Naturalmente questa tutela si fa con prudenza, si fa tenendo conto dell'eccitamento delle masse, e quindi procedendo con le precauzioni che qualsiasi persona ragionevole usa in questi casi. Ma io ripeto all'onorevole Lucca: il diritto al lavoro per me è sacro come il diritto alla vita; ed è strano anzi il vedere che in Italia quelle classi operaie, che hanno lottato tanto tempo per ottenere la libertà di sciopero, appena l'hanno conseguita, cerchino di ottenere anche la facoltà di impedire agli altri di lavorare. (*Bravo! Bene!*) Questo è un errore gravissimo: ed io credo che la esperienza di questi ultimi tempi avrà insegnate molte cose. Io confido che nelle lotte che si potranno avere in avvenire si raggiunga sempre più quel grado di civiltà e di pacifica competizione, che è da augurarsi nell'interesse del nostro paese, e che lo porrà il giorno in cui vi saremo pervenuti, all'altezza dei paesi più civili del mondo. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale del bilancio dell'interno, riservata naturalmente la facoltà di parlare al relatore.

Il seguito di questa discussione sarà rimandato a martedì.

Risultamento della votazione di vari commissari.

PRESIDENTE. Comunico ora alla Camera il risultamento della votazione per vari commissari.

Per la nomina di due commissari del bilancio votanti 213.

Ebbero voti: Morelli-Gualtierotti 125; Rizzetti 121; Luzzatto Riccardo 26; Alessio 3; Pennati 2; Pantano 1; Greppi 1; Cirmeni 1; Rampoldi 1; Schede bianche 60.

Dichiaro eletti a commissari del bilancio gli onorevoli Morelli-Gualtierotti e Rizzetti.

Per la nomina di due commissari per la Commissione centrale per l'istruzione elementare:

Ebbero voti: Bianchi Leonardo 115; Orlando Vittorio Emanuele 113; schede bianche 71; nulle 2; disperse 24.

Dichiaro eletti a commissari per la Commissione centrale per l'istruzione elementare gli onorevoli Orlando Vittorio Emanuele e Bianchi Leonardo.

Per la nomina di due commissari per la Giunta delle petizioni:

Ebbero voti: Goglio 120; Morpurgo 103; Pennati 2; schede bianche 83; disperse 15.

Dichiaro eletto a commissario per la Giunta delle petizioni l'onorevole Goglio e proclamo il ballottaggio tra gli onorevoli Morpurgo e Pennati.

Sull'ordine del giorno.

FULCI LODOVICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

FULCI LODOVICO. Vorrei pregare la Camera di consentirmi di svolgere lunedì una proposta di legge per la modificazione dell'articolo 394 del Codice penale.

PRESIDENTE. Il Governo consente?

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Lunedì ci sono le interpellanze.

PRESIDENTE. Appunto, lunedì ci sono le interpellanze. Si potrebbe fissare per martedì lo svolgimento di questa proposta di legge.

FULCI LODOVICO. Allora martedì.

PRESIDENTE. Allora, così rimane stabilito.

Completamento di Commissioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Faelli. Ne ha facoltà.

FAELLI. Poichè l'onorevole presidente del Consiglio ha annunciato fra le approvazioni della Camera che intende presentare modificazioni ed aggiunte al disegno di legge contro l'uso del coltello, io vorrei proporre alla Camera che la Commissione, di cui ho l'onore di far parte, per l'esame di questo progetto venisse completata. Essa ha perduto già il suo presidente nella persona del compianto collega Torraca, e mi pare manchino anche altri membri.

Proporrei fosse deferita al Presidente la nomina dei membri mancanti di questa Commissione.

PRESIDENTE. Va bene, vedremo come stanno le cose.

Gli onorevoli Lacava, Grippo ed altri hanno presentato una proposta di legge d'iniziativa parlamentare, che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino la lettura.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle domande d'interrogazione e di interpellanza.

CIMATI, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, sulle ragioni che lo inducano a ritardare l'accoglimento del voto della Facoltà di lettere di Torino di aprire il concorso per la cattedra di lingua francese.

« Ciartoso, Faelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze, per sapere la ragione per cui sono stati licenziati molti straordinari del Catasto.

« Lanza ».

« I sottoscritti interrogano il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere per quali ragioni egli ritardi a presentare il progetto d'ampliamento e d'assetto dell'Economato generale, conformemente ai voti della Giunta generale del bilancio, della Commissione speciale e degli affidamenti dell'onorevole ministro del tesoro.

« Rondani, Treves ».

« Il sottoscritto interroga i ministri della marina e dei lavori pubblici per sapere se intendano mantenere la promessa fatta dai loro predecessori, per la costruzione di un palazzo destinato ai servizi marittimi nel porto di Catania.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se non intenda migliorare il servizio postale a Genova, sia per quanto si riferisce alla pronta vuotatura delle cassette della corrispondenza in partenza, quanto a quello della distribuzione della corrispondenza in arrivo.

« Gallino Natale ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per sapere quando intenda procedere alla nomina del rappresentante del Ministero, mancante da tempo, nel Consiglio di direzione della Regia Scuola superiore navale di Genova; e se non creda opportuno applicare le riforme da tanto tempo proposte pel miglioramento di quella scuola.

« Gallino Natale ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se e quali provvedimenti siano stati adottati per far cessare l'interruzione telegrafica e telefonica con la Sicilia.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sui danni prodotti dalla violentissima mareggiata, che nelle ore pomeridiane di ieri invase il villaggio Catanzaro Marina, abbattendo case e baracche e travolgendo i miseri abitatori, e per sapere se furono inviati soccorsi ai danneggiati poveri e ai feriti.

« Chimirri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per sapere, come concili gli improvvisi e numerosi licenziamenti di straordinari del catasto con la necessità di continuare le operazioni.

« Brunialti ».

« Il sottoscritto interpella il ministro degli affari esteri intorno all'accordo intervenuto tra l'Imperatore di Etiopia e l'Italia, l'In-

ghilterra e la Francia, firmato in Londra il 3 dicembre 1906.

« Santini ».

« Il sottoscritto interpella il ministro dei lavori pubblici sul servizio ferroviario del Sempione e sulle linee che vi accedono.

« Falcioni ».

« I sottoscritti interpellano il ministro delle finanze per conoscere: 1° se e quando intenda provvedere in modo definitivo alla organizzazione dei vari servizi tecnici delle private, specialmente per quanto riguarda la coltivazione dei tabacchi; 2° se, giusta le assicurazioni date in Senato ed al Consiglio tecnico dei tabacchi, intenda provvedere alla presentazione del progetto organico relativo al personale delle agenzie, il quale, specialmente nella categoria dei capi verificatori, attende da vari anni la indispensabile e definitiva sistemazione, imposta dalle nuove esigenze dell'oneroso servizio, ed anche dall'interesse dei produttori.

« Rummo, De Mariuis, Di Stefano, Abozzi, Guerritore, Orlando V. E., Lucernari, Giordano-Apostoli, Giovagnoli, Morelli Enrico, Arigò, Jatta, Cesaroni, Landucci, Di Sant'Onofrio ».

POZZO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Desidererei rispondere subito ad una interrogazione dell'onorevole Brunialti, alla quale sono connesse due altre interrogazioni sullo stesso argomento, una dell'onorevole Larizza, l'altra dell'onorevole Mango.

PRESIDENTE. Leggo le interrogazioni: Brunialti, al ministro delle finanze « come concili gli improvvisi e numerosi licenziamenti di straordinari del Catasto colla necessità di continuare le operazioni ».

Mango, al ministro delle finanze « sulle ragioni per le quali è stata fatta improvvisa diffida al numeroso personale avventizio del Catasto, di restar licenziato pel 20 corrente ».

Larizza, al ministro delle finanze « per sapere la ragione per la quale sono licenziati vari impiegati del Catasto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato delle finanze, ha facoltà di parlare per rispondere alle interrogazioni testè lette.

POZZO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Rispondo subito alle interroga-

zioni degli onorevoli Brunialti, Larizza e Mango, per tagliar corto ad una agitazione sorta in seno al personale degli avventizi catastali. Informerò brevemente la Camera circa l'origine, o causa che dir si voglia, di questa agitazione. In seguito alla eruzione del Vesuvio, ed in esecuzione della relativa legge 19 luglio 1906, per l'accertamento dei danni prodotti, e per la correzione delle mappe e degli atti catastali, essendosi dovuto inviare sul luogo molti ingegneri e geometri e numeroso personale sussidiario, si sono dovute sostenere gravi spese impreviste. Di più l'acceleramento dei lavori nella provincia di Salerno, e poi l'agitazione, anzi dirò, la vera insurrezione catastale sorta nel circondario di Sala Consilina, in quanto che ivi, in tre comuni, sono stati assaliti i municipi e furono bruciati gli atti e le mappe catastali, e negli altri comuni si dovettero sospendere, e poi riprendere le pubblicazioni, tutto ciò e altre cause, che tralascio di enumerare per brevità, hanno cagionato un dispendio eccezionale, di modo che, facendo i conti, ed essendosi constatato che si eccedevano gli stanziamenti per le ordinarie operazioni catastali, gli uffici esterni del catasto hanno ritenuto, per contenere la spesa nei limiti loro assegnati, di provvedere per la riduzione del personale avventizio.

Osservo che questo provvedimento non ha nulla di eccezionale nè di straordinario, e che non lede nessun diritto, imperocchè si tratta di personale avventizio, che viene pagato a giornata od a cottimo, che non ha nessun diritto di stabilità, e che, solitamente, viene in gran parte licenziato, al chiudersi dei lavori di campagna, conservandosi soltanto quello che più utilmente si crede possa servire anche pei lavori al tavolo.

Tuttavia, considerando che, in questa circostanza, il licenziamento avverrebbe nella cruda stagione invernale, e che d'altra parte non è bene rallentare le operazioni catastali, l'Amministrazione cercherà di conciliare le esigenze del servizio e del bilancio con le ragioni umanitarie alle quali si ispirano gli onorevoli interroganti.

PRESIDENTE. L'onorevole Brunialti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRUNIALTI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario delle sue dichiarazioni; e lo ringrazio, non solo perchè esse varranno a tranquillare un personale modesto, ma certo non indegno della considerazione e della benevolenza che l'onorevole sottosegretario è

disposto ad usargli; ma anche più, perchè, in parecchie provincie, è subito sorto il timore che a questo improvviso licenziamento di tanti straordinari dovesse corrispondere un rallentamento nelle operazioni catastali.

Ora, se mi sono preoccupato di tanti straordinari messi d'improvviso fuori dell'uscio, mi preoccupa anche più vivamente un rallentamento nelle operazioni catastali, specie in quelle provincie dove, come nella mia, di Vicenza, queste operazioni stanno per essere compiute.

Quindi, lieto che il Governo abbia provveduto a dissipare questi dubbi, mi dichiaro soddisfatto e spero davvero che tutti i licenziati saranno mantenuti al loro posto.

PRESIDENTE. L'onorevole Larizza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LARIZZA Anche io ringrazio l'onorevole sottosegretario delle spiegazioni che ha dato, e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Mango?
(*Non è presente*).

Così sono esaurite queste interrogazioni.

Le altre interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno, come pure le interpellanze, se il Governo non farà dichiarazioni in contrario.

La seduta termina alle 18.15.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì.

1. Relazione di petizioni (Vedi Elenco VI bis).
2. Svolgimento di interpellanze.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Licenziata per la stampa il 14 febbraio 1907.

Roma, 1907 — Tip. della Camera dei Deputati.

